

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA BANCA DI PIACENZA - n. 2, aprile 2024, ANNO XXXVIII (n. 212)

ASSEMBLEA DELLA BANCA SABATO 20 APRILE

Si raccomanda la puntualità

Il Consiglio di amministrazione ha convocato i Soci in assemblea – nella sede del PalabancaEventi (già Palazzo Galli) di via Mazzini – per sabato 20 aprile (seconda convocazione), come da comunicazione singola, contenente ogni indicazione. L'assemblea inizierà alle 15 (si raccomanda la puntualità).

I seggi per le votazioni delle cariche sociali rimarranno aperti sino alle ore 19, salvo proroga.

L'assemblea annuale della *Banca* è il momento unitario nel quale si esprime la forza del nostro Istituto di credito e la sua indipendenza.

Tutti i Soci, tutti indistintamente, sono invitati a partecipare. È un modo per rafforzare la *Banca*, per rafforzarne l'indipendenza, per rafforzarne l'indirizzo.

Sabato 20 aprile, ritroviamoci in *Banca*. Ritroviamoci attorno alla nostra *Banca*.

A tutti gli intervenuti sarà distribuita copia della pubblicazione contenente le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione del Bilancio.

SFIDA ECONOMICA E SFIDA CULTURALE VINTE ENTRAMBE

di Giuseppe Nenna*

Avevamo promesso, dopo la perdita del nostro Presidente esecutivo, che avremmo continuato l'attività della *Banca* nel solco della tradizione. Una delle consuetudini dell'Istituto in questi anni è stata quella di illustrare in anteprima i dati di bilancio organizzando incontri nei territori dove quotidianamente operiamo. Un'esperienza che abbiamo ripetuto anche quest'anno a beneficio di soci, clienti e rappresentanti istituzionali. Gli incontri si sono tenuti, nell'ordine, a Fiorenzuola, Cortemaggiore, Pianello, Piacenza, Pontedellolio e Lodi (per maggiori dettagli, vedere articolo a pag. 7).

“Investire in relazioni di valore con soci e clienti è la nostra missione dal 1936”. Questa la frase scelta per aprire le riunioni, spiegando che è proprio puntando sui valori che la *Banca* crea quel valore che contribuisce a far crescere i territori.

Il bilancio 2023 (per il dettaglio dei numeri rimando all'articolo pubblicato qui a fianco) approvato dal Consiglio di amministrazione ci consegna, ancora una volta, buonissimi risultati: l'utile netto ha sfiorato i 30 milioni di euro, con una crescita che supera il 45% rispetto allo scorso anno; bene la solidità, misurata da un CET1 che è oltre il 18%, ben al di sopra della media del sistema; in ulteriore costante aumento il numero di soci e clienti; viene proposto un dividendo di 1,591 euro lordi (1,10 nel 2022) ad azione, cedola che la *Banca* distribuisce da 87 anni. In crescita anche raccolta e impieghi. Numeri significativi, a cui si aggiunge la previsione – contenuta nel Piano strategico 2024-2026 – di produrre un utile totale di 90 milioni nel triennio.

Banca in ottima salute, che ha rispettato il Piano strategico del precedente triennio (che abbiamo fatto in tempo a condividere con il presidente Sforza) e che prevedeva le aperture di nuove filiali in territori limitrofi. Dopo Voghera, sono state avviate, con promettenti prospettive, quelle di Modena, Parma e Reggio Emilia. Una strategia di sviluppo che ci consente di migliorare ulteriormente le nostre performance a beneficio del principale territorio di riferimento, il Piacentino.

Due le sfide che avevamo da-

BILANCIO 2023: L'UTILE NETTO SFIORA I 30 MILIONI

Il Consiglio di amministrazione della *Banca di Piacenza* ha approvato il progetto di bilancio che chiude con un utile netto di 29,97 milioni di euro (20,61 nel 2022), in crescita del 45,41%.

Viene proposto un dividendo di 1,10 euro per azione in contanti, oltre a 0,491 euro tramite l'assegnazione di un'azione ogni 100 possedute e così per un totale unitario lordo di 1,591 euro ad azione (1,10 nel 2022). In merito alla parte in contanti, viene proposta la possibilità per ciascun azionista di optare per il pagamento del dividendo in azioni (senza immediata tassazione, a differenza dell'incasso del dividendo tassato al 26%), in ragione di 1 azione ogni 45 possedute.

La solidità patrimoniale dell'Istituto è confermata da un CET1 Ratio e da un Total Capital Ratio entrambi pari al 18,18%, coefficienti che si posizionano su valori notevolmente superiori ai requisiti minimi regolamentari e al di sopra dei valori normalmente riscontrati nel sistema bancario italiano.

Sul fronte della massa amministrata, si evidenzia una variazione positiva della raccolta diretta da clientela, passata da 3.130,9 a 3.183,5 milioni di euro, con una crescita dell'1,67%. La raccolta indiretta è passata da 2.957,5 a 3.284,9 milioni di euro, mostrando un incremento dell'11,85%, dovuto principalmente all'aumento del risparmio amministrato (+53,50%) per effetto, in particolare, della maggiore attrattività dei tassi dei titoli governativi.

Il volume degli impieghi alla clientela, al netto delle rettifiche di valore, si è collocato a 2.224,2 milioni di euro, con un aumento del 5,03% rispetto al 31 dicembre 2022 (2.117,7 milioni di euro). Nel 2023 sono stati erogati più di 470 milioni di nuovi mutui (+18,18% rispetto all'anno precedente), con il comparto dei mutui chirografari che ha registrato un aumento del 42,97% rispetto al 2022. In controtendenza rispetto al sistema, che ha registrato impieghi in calo del 4,2%, la Banca conferma la propria capacità di dare sostegno a famiglie e imprese.

Il conto economico ha visto il margine di interesse in significativo incremento rispetto all'esercizio precedente (85,6 milioni contro i 63,3 del 2022), a seguito dell'aumento dei tassi di mercato. Le commissioni nette, pari a 44,7 milioni, risultano sostanzialmente in linea con il 2022 (+0,74%). Il margine d'intermediazione si è attestato a 122,1 milioni, in aumento del 17,84% rispetto all'esercizio precedente (103,6 milioni).

Il risultato netto della gestione finanziaria chiude in aumento di 22,5 milioni (+23,77% rispetto al 2022), grazie anche ad un minor costo del credito verso la clientela (5,9 milioni di euro di rettifiche di valore a fronte di 9,7 milioni nel 2022), pur avendo mantenuto un buon presidio del rischio per quanto riguarda i crediti deteriorati e aver incrementato quello dei crediti in bonis. Per quanto riguarda le sofferenze - che sono scese allo 0,25% del totale degli impieghi netti, in ulteriore calo rispetto allo 0,33% del 2022 - gli indicatori di rischiosità del portafoglio crediti risultano migliori della media di sistema (0,98% - fonte ABI "Monthly Outlook": dato al mese di dicembre 2023). Il rapporto dei crediti deteriorati netti sugli impieghi netti si è ridotto all'1,70% (1,94% nel 2022) e il

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE IN ULTIMA PAGINA



PAROLE NOSTRE

Ragazzein

Ragazzein è una parola del nostro dialetto che troviamo sul Tammi (edizione Banca) con il significato di “ragazzino, ragazzo di giovane età e di minima corporatura”. Il vocabolario Italiano-Piacentino di Barbieri-Tassi scrive il termine in modo differente (*ragàsein*) e propone una serie di varianti in base alle “qualità” del giovane: il ragazzino buono e ingenuo è un *salamein*, mentre l’immaturo è etichettato dal nostro dialetto come *smardlein*; l’inesperto è un *pastisein* (oppure *pastrògn*, *pastrugn*). E il maleducato?: *paisanein*, *paisanètt*. Bardass è invece il ragazzino monello, *rundanein* quello spigliato, *diavlein* o *pirlein* il giovincello vivace. Tutti questi significati li possiamo leggere anche sul vocabolario Bandera (edizione Banca) che scrive ragazzino (*ragazzein*) come il Tammi e anche come il Bearesi (*Piccolo dizionario del dialetto piacentino* – Libreria editrice Berti 1982).

MODI DI DIRE
DEL NOSTRO
DIALETTO

MANGIÀ
AL VIDELL
IN CÒRP
ALLA VACCA

“Mangìà al videll in còrp alla vacca”: mangiare il vitello ancora nel corpo della vacca, scrive il compianto Piergiorgio Bellocchio nel suo “Diario del Novecento” (vedi la recensione del volume su BANCAflash n. 204 a pag. 10), attribuendo alla frase tipica del nostro dialetto – intesa anche come mangiare il grano in erba, bere il vino in agresto – il significato di vendere anticipatamente, ipotecare, indebitarsi.

GRAMMATICA PIACENTINA

Il grado superlativo dell’aggettivo qualificativo

di Andrea Bergonzi

S e la strategia moderna di conseguimento del superlativo assoluto nella lingua piacentina si basa, fondamentalmente, su di un prestito morfologico dalla lingua italiana, modellato sull’adattamento fonetico del suffisso *-issim* (*bon* > *bunissim*), avrà un certo interesse commentare brevemente le modalità tradizionali, per così dire, che il piacentino ha conosciuto fino ad un recente passato per la formazione di questa particolare graduazione degli aggettivi qualificativi per mezzo dei cosiddetti intensificatori. A tale riguardo si possono ricordare:

- l’uso combinato dell’aggettivo *bell* con un altro aggettivo qualificativo (*bell grass*, *bell verd*, *bell grand*, *bella ciära*, *bell lucch*, ecc.). Il piacentino è in grado di conseguire un ulteriore grado di rafforzamento tramite la sequenza *gran + bell* (*un gran bell omm*, *una gran bella donna*, ecc.);
- il più semplice raddoppiamento dell’aggettivo qualificativo (*quacc’quacc’*, *schiss schiss*, ecc.);
- la preposizione all’aggettivo di un avverbio del tipo *dabon*, *verameint*, *propri*, ecc. che conferisce un’intensificazione assertiva simile al grado superlativo (*stät verameint ateint quand pälrat?*);
- l’uso combinato del raddoppio dell’aggettivo qualificativo con l’apposizione del particolare suffisso *-eint* (detto suffisso aggiunto, derivato dal latino *-entem*) al secondo elemento della successione aggettivale (*növ nuveint*, *nëtt nëteint*, *mort murteint*, ecc.);
- l’uso simultaneo di due aggettivi qualificativi, tra loro sinonimi, di cui il secondo è in qualche misura più espressivo del primo (*stracch mort*, *bagn möi*, *ciucch märs*, *sëcc stransi*, ecc.);
- l’uso, infine, di certi paragoni che per antonomasia rendono, in maniera talvolta colorita, il grado superlativo dell’aggettivo che sottendono, notando che i termini di paragone possono essere impiegati sia in senso positivo che in senso inverso. Di seguito alcuni esempi ritenuti particolarmente paradigmatici: *lucch cmé un frangul*, *cujon cmé la löina*, *lucch cmé un śdass* tutti per “stupidissimo”, *furtünä cmé un can in ceśa* per “sfortunatissimo”, *grass cmé una balla ad büter*, *grass cmé un grein* per “grasissimo”, *surd cmé una tacca* per “sordissimo”, *śvelt cmé un gatt ad märmur* per “lentissimo”, *longh cmé la quarešma* per “lunghissimo”, ecc.

PROVINCIA PIÙ BELLA

Siglata la convenzione
con Fiorenzuola

Il sindaco di Fiorenzuola Romeo Gandolfi con il vicedirettore generale Pietro Boselli

La Banca ha stipulato con l’Amministrazione comunale di Fiorenzuola la convenzione “Provincia più bella”. La firma dell’accordo è avvenuta nella Sala Ricchetti della Sede centrale tra il vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli e il sindaco Romeo Gandolfi. La convenzione prevede che gli interventi finanziabili siano quelli attivati nel corso del 2025, che l’importo che si possa richiedere sia sino al 100% dei preventivi (Iva esclusa) con un massimo di 60mila euro. Il Comune corrisponderà direttamente al mutuatario un contributo una tantum di 50 euro.

LUOGHI COMUNI
DA EVITAREGli spinaci
per essere come
Braccio di Ferro

Gli spinaci contengono una percentuale irrisoria di ferro: circa 2,7 mg. ogni 100 grammi, contro i 5 del cioccolato fondente. Che è pure più buono!

da “Modi di dire pronti all’uso... e luoghi comuni da evitare” (Edizione del Baldo)

OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA
ASSICURATIVA

Informazioni
all’Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale



L'autobiografia (6-Fine)

Forse non ho speso invano il mio tempo

Nel 2018 Beppe Ghisolfi, nel volume *BANCHIERI*, ha pubblicato l'autobiografia di 35 banchieri italiani. Tra queste, anche quella del compianto presidente di Assopolari e del Comitato esecutivo della Banca di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani. Un testo molto significativo, profondo, sincero, istruttivo. Lo proponiamo ai lettori a puntate, per ragioni di lunghezza.

(...) La schiettezza piacentina si manifesta attimo per attimo, quanta differenza dalle riunioni del Comitato esecutivo dell'ABI, di cui sono Vicepresidente (fra le pareti damascate di Palazzo Altieri, gli interventi sono sempre vellutati, anche se fuori – intanto – alle banche danno legnate).

A Roma mi divido fra Assopolari e il Centro studi Confedilizia: a Palazzo Bernini al Corso quest'ultimo, e a Piazza del Gesù (dove c'è ancora lo studio di Degasperi e quello di Moro, nel quale i dirigenti dei partiti dell'arco costituzionale – allora si diceva così – si riunirono durante il tragico sequestro per concordare il da farsi), la seconda. Due ambienti, e due cure assidue, solo in apparenza reciprocamente indifferenti e invece strettamente interdipendenti: i conti di certe banche non sarebbero quel che sono se l'Italia fosse uscita dalla crisi immobiliare, come ne sono usciti tutti i Paesi del mondo. Lo ricordo spesso (diceva Nenni che, in questi casi, l'unica forma valida di espressione dei propri pensieri – come per l'oratoria politica – è la ripetizione) anche nei "cinguetti" che redigo per l'home page del sito della Confedilizia: 5 al giorno; immancabilmente, finora, dal 2013; pubblicazione – salvo rari casi – alle 16,30 del pomeriggio).

Conduco quindi – fin che posso – "la buona battaglia" su un piano come sull'altro, nessuno di comodo in questo periodo. Nei momenti non dico di sconforto (quello non c'è mai, grazie a Dio) ma di maggiore impegno anche dialettico,

mi ricordo che un giornale non tenero con le banche ha definito la *Banca di Piacenza* "una mosca bianca"; mi vado a leggere sul sito della *Banca* (c'è ancora) la lettera – ovviamente non pubblicata – da me inviata a un giornale un cui giornalista, a proposito di alcune banche e delle indennità di loro amministratori, aveva scritto che "così fan tutti"; mi ricordo di quando i clienti vengono in banca – anche solo a chiacchierare e a leggere il giornale, come ad un Circolo – e dicono che "questa è una banca all'antica" (una volta, per le banche come per gli uomini, un'offesa: oggi, a mio modo di vedere, il miglior complimento); sogno ancora di poter costituire un archivio di cose della nostra terra con le fotografie di un appassionato e infaticabile lavoratore autonomo e "fotografo democratico" (una foto per tutti, da Carlo Mistraletti), nuovo archivio da affiancare ai tanti di illustri piacentini, specie dialetologi, che abbiamo in banca, assieme ad opere anche preziosissime (come l'*Atlas maior* edizione antica, per fare un esempio) donate alla *Banca* da soci clienti; mi ricordo com'era piccola e limitata nei suoi spazi la *Banca* quando ne sono diventato presidente e com'è oggi, che va (dopo l'incorporazione di un albergo) da una via all'altra della nostra città (da Via Mazzini a Via Calzolai – o via Re Umberto); rivado ai direttori di giornali che mi chiedono di fargli articoli "perché lei scrive cose diverse dagli altri", "lei ha il coraggio di dire cose che gli altri non dicono". Ricordo, insomma, tutto questo e mi dico: forse non ho speso invano il tempo (sottratto alla – paziente – famiglia ed agli amici) che il Signore mi ha dato.

da *BANCHIERI*
di Beppe Ghisolfi
(Aragno Editore, 2018)

La quinta puntata è stata pubblicata
sul n. 211 a pag. 12

Il rag. Antonio Rebecchi nel Cda della nostra *Banca*

Il rag. Antonio Rebecchi è entrato a far parte del Consiglio di amministrazione della *Banca*. Subentra al prof. Felice Omati, dimessosi nei mesi scorsi per ragioni anagrafiche.

Piacentino, in pensione da una decina d'anni, ha percorso tutta la sua carriera all'interno del nostro Istituto di credito, ricoprendo diversi ruoli. Ultimo dei quali, la vice-direzione generale, dal 2004 al 2014, con funzioni vicarie del direttore generale. Nell'ambito di questo ruolo direttivo ha potuto sovrintendere alle allora costituite Divisioni Commerciale e Finanza. Nella più che quarantennale militanza in *Banca di Piacenza*, il rag. Rebecchi ha acquisito una profonda conoscenza – sia teorica che pratica – nei diversi comparti dell'attività bancaria, tra i quali quelli contabile-amministrativo e finanziario-commerciale, nonché nell'ambito della regolamentazione bancaria e finanziaria.

«Una nomina inaspettata – confessa a BANCAflash il neo consigliere –, un bel regalo che mi ha fatto l'Amministrazione che ricambierò impegnandomi con tutte le mie forze per dare il meglio». La dedizione sul lavoro, del resto, è sempre stata una sua caratteristica distintiva: «Ho sempre cercato di impegnarmi al massimo senza avere ambizioni, ma con l'obiettivo di crescere professionalmente».

Antonio Rebecchi ha iniziato in *Banca* nell'estate del 1970 ancora studente del Romagnosi (allora il nostro Istituto assumeva gli studenti di quarta ragioneria che erano stati promossi per sostituire gli impiegati in ferie). L'anno successivo, appena diplomato, l'inoltro della domanda di assunzione vera e propria accolto il 15 settembre. Prima tappa della lunga carriera, l'Ufficio Contabilità (1971-1984), di cui nel 1982 diventa funzionario («per me il momento più gratificante»). Dal 1985 al 1990 il passaggio, come funzionario e responsabile, all'Ufficio Servizi Finanziari, stesso ruolo ricoperto successivamente ai Servizi Mercati Finanziari (1991-1996). Nel 1997 la nomina a vicedirettore della Divisione Amministrativa come dirigente, responsabile e capocontabile e dal 2001 al 2003 vicedirettore della Divisione Mercato. Nel 2004, come già ricordato, diventa vicedirettore generale vicario.

In un'intervista a BANCAflash del novembre 2014, il rag. Rebecchi così aveva risposto a una domanda sull'esperienza vissuta in *Banca di Piacenza*: «Lavorare nella *Banca* locale, e in particolare vedere la *Banca* crescere, mi ha trasmesso un grande spirito di appartenenza alla *Banca* stessa. So che è così anche per tanti ex colleghi ed è quello che auguro anche alle nuove generazioni. Dal canto mio, mi auguro di aver comunicato l'importanza dello spirito di collaborazione tra colleghi e in particolare di aver saputo coinvolgere i miei collaboratori: è così che si fa squadra e se si fa squadra non si teme nessuno».



Antonio Rebecchi

Chi desidera avere notizia delle manifestazioni della *Banca*
è invitato a far pervenire la propria e-mail all'indirizzo
relaz.esterne@bancadipiacenza.it



Per accordarti un finanziamento, tutte le banche hanno qualche richiesta. La nostra è di guardarti negli occhi

Soluzioni di finanziamento della Banca di Piacenza

Qualunque sia il tuo sogno troverai il consulente giusto per seguirvi. E per guardarti negli occhi. Perché per fidarti di una banca, devi vedere coi tuoi occhi che la banca si fida di te

Diamo credito ai tuoi sogni



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it

Incontro con gli ex dipendenti: illustrati i dati di Bilancio



Il presidente Nenna; al tavolo il vicedirettore Boselli e il direttore Antoniazzi



Sala Corrado Sforza Fogliani affollata di ex dipendenti della Banca

Era stato promesso nell'incontro con gli ex dipendenti che si era tenuto verso la fine del 2023: due appuntamenti annuali, uno prima dell'Assemblea dei soci e uno a settembre. Promessa mantenuta. Al PalabancaEventi, infatti, Presidenza e Direzione hanno salutato i pensionati della Banca, che hanno risposto numerosi all'invito. Il presidente Giuseppe Nenna, il direttore generale Angelo Antoniazzi e il vicedirettore generale Pietro Boselli hanno illustrato l'andamento dell'Istituto di credito anticipando i dati del Bilancio 2023 e spiegando gli obiettivi del Piano strategico 2024-2026.

Al termine, un momento di convivialità per scambiarsi gli auguri di una serena Pasqua.

Ama e proteggi la tua casa

Tutela la tua abitazione e proteggi la tua famiglia dagli imprevisti con affidabili soluzioni assicurative. La nostra abitazione è un bene prezioso per tutti noi e per questo va tutelata e protetta da ogni rischio. In Banca di Piacenza è arrivata una nuova polizza per la casa: "AMA E PROTEGGI - CASA A MODO TUO".

Da marzo, è possibile assicurarsi per i danni alla tua casa con questa nuova polizza con cui il cliente potrà vivere l'abitazione serenamente, qualunque sia il suo stile di vita.

AMA E PROTEGGI CASA offre una vasta gamma di garanzie e servizi di assistenza per proteggere la casa da ogni rischio. Si tratta di una polizza modulabile, adatta sia ai proprietari che ai locatari. È possibile assicurare fino a 3 fabbricati ed inoltre offre 4 pacchetti di coperture diverse per vivere in sicurezza la casa con il proprio stile di vita.

Ti protegge da rischi più importanti e piccoli imprevisti, tutela contro i rischi ambientali come il terremoto e le alluvioni e offre sicurezza non solo per l'abitazione ma anche per il proprio nucleo familiare e per gli amici a quattro zampe.

Le filiali della Banca sono a vostra completa disposizione per formulare un preventivo e fornire tutte le informazioni.

La Banca di Piacenza ha inaugurato la nuova Filiale di Reggio Emilia aperta in viale Timavo 75, una delle strade principali della città alle porte del centro storico. Alla partecipatissima cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore del Comune di Reggio Lanfranco De Franco, il presidente del Consiglio comunale Matteo Iori, il Vicario della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla don Giovanni Rossi, il presidente della Camera di Commercio dell'Emilia Stefano Landi, il luogotenente Olindo Varrata, comandante della Stazione dei Carabinieri di Corso Cairoli, il commissario capo della Polizia stradale Ettore Guidone, il sottotenente Michele Di Marco in rappresentanza del comandante dalla Guardia di Finanza col. Filippo Ivan Bixio, il comandante della Polizia municipale Stefano Poma, il direttore del Centro missionario di Reggio don Pietro Adani, il direttore generale dell'Ausl di Reggio Cristina Marchesi, il pro rettore dell'Università Unimore Giovanni Verzellesi, il presidente provinciale di Confedilizia Annamaria Terenziani, il responsabile finanza di Coldiretti Fabio Mistrali, Gabriele Noci dell'Ufficio credito di Confartigianato e numerosi clienti.

Don Adani ha portato i saluti del vescovo mons. Giacomo Morandi e benedetto i locali dopo un momento di preghiera. «Il saper fare la differenza nel mondo del lavoro – ha osservato il sacerdote – vuol dire puntare sulle relazioni umane per infondere fiducia nel futuro. La sfida è farlo avendo coscienza etica, riuscendo a "scandalizzare" in senso positivo, dando la percezione ai clienti che entrano che ci si può fidare».

L'assessore De Franco, in rappresentanza della Giunta comunale, ha fatto i complimenti alla Banca per «la bellissima filiale dove si percepisce passione e calore umano» e ringraziato per la scelta di investire nel territorio reggiano, ricco di imprese «ed è significativo che a farlo sia stata una banca indipendente».

Il presidente della Banca Giuseppe Nenna ha sottolineato come il popolare Istituto di credito, nato 88 anni fa, abbia sempre guadagnato in modo etico. «Non parliamo inglese – ha aggiunto – e facciamo solo operazioni che conosciamo: non abbiamo mai venduto diamanti né fatto un derivato. Siamo una banca di territorio, con 56 sportelli, che intende proseguire la propria crescita: nel Piano strategico 2024-2026 prevediamo un utile totale di 90 milioni. La nostra volontà è



L'intervento del presidente della Banca Giuseppe Nenna

INAUGURATA LA FILIALE DI REGGIO EMILIA «Vicinanza alla clientela e servizi efficienti per confermarci banca locale e indipendente»



Giuseppe Nenna, Fabrizia Monti, Angelo Antoniazzi e Francesco Passera con la torta Banca di Piacenza



L'esterno della filiale di Reggio Emilia della Banca di Piacenza

di confermarci banca locale e indipendente che ha nel proprio Dna servizi efficienti e vicinanza alla clientela».

Il direttore generale Angelo Antoniazzi dal canto suo ha ribadito le caratteristiche del modello Banca di Piacenza per quanto riguarda il servizio nelle filiali, «dove quello che conta di più è il rapporto personale; non trascuriamo naturalmente l'aspetto telematico, ma solo come valore aggiunto al rap-

porto con il cliente. In un mercato tendenzialmente in discesa – ha proseguito il direttore generale – siamo cresciuti sia in termini di raccolta che di impieghi, gestendo in totale asset per 9 miliardi; l'utile ha sfiorato i 30 milioni, con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 45%. Un risultato che contiamo di ripetere anche nei prossimi anni».

La filiale si sviluppa su una superficie di oltre 270 metri quadrati

al piano terra, oltre a circa 90 mq al piano seminterrato adibiti a sala riunione, locali tecnici ed archivio, in una unità immobiliare di proprietà; è collocata in un edificio con ottima visibilità, dotato di piazzale antistante alla filiale adibito a parcheggi riservati alla clientela. La dipendenza si compone di 6 uffici, una zona cassa/back office, servizio di casette di sicurezza e area self service con Bancomat evoluto, dotato di funzione versamento. La filiale è gestita da quattro dipendenti. Lo sportello è aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.20 alle 15.20 e dalle 14.30 alle 16.30 (al pomeriggio si effettuano solo servizi di consulenza).

La sede regiana è stata realizzata con il coordinamento dell'Ufficio tecnico della Banca (ing. Roberto Tagliaferri); la direzione lavori è stata seguita dallo studio del geometra Alessandro Lucenti di Sassuolo, mentre la direzione artistica è stata affidata all'arch. Carlo Ponzini di Piacenza. La progettazione ha posto particolare attenzione al benessere termico e all'accoglienza della clientela.

Con il presidente e il direttore generale, erano presenti in rappresentanza del popolare Istituto di credito, il vicedirettore generale Pietro Boselli, la responsabile della Direzione Rete Elisabetta Molinari, il responsabile della Direzione Crediti Lodovico Mazzoni, il responsabile della Direzione Personale Francesca Michelazzi, il responsabile del Coordinamento Dipendenze Sviluppo Francesco Passera e Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato e Sicurezza (dello stesso Ufficio era presente Caterina Tei). Ha fatto gli onori di casa la responsabile della Filiale Fabrizia Monti, che ha ringraziato per una così numerosa partecipazione e si è detta grata alla Banca «per aver scelto una squadra tutta reggiana per la gestione della Dipendenza, una squadra che ha accettato la scommessa di dimostrarsi in grado di assicurare vicinanza al territorio».

L'inaugurazione si è conclusa con il classico brindisi e protagonista del rinfresco non poteva che essere un'eccellenza del territorio, una forma di Parmigiano Reggiano. Gran finale, poi, con il taglio di una grande torta con il logo della Banca di Piacenza.

Il nuovo Sportello di Reggio Emilia rientra in una più ampia strategia di crescita messa a punto dal Consiglio di amministrazione della Banca che ha visto l'apertura in questi ultimi due anni anche delle filiali di Voghera, Modena e Pavia.



Giornata dell'economia: rinnovato il protocollo d'intesa tra *Banca*, Università Cattolica e Camera di Commercio



Eduardo Paradiso, Filippo Cella, Giuseppe Nenna, Angelo Manfredini, Enrico Ciciotti, Stefano Beltrami

È stato firmato – nella Sala Ricchetti della Sede centrale della *Banca* – il protocollo d'intesa tra l'Istituto di credito locale, Università Cattolica del Sacro Cuore-Campus di Piacenza e Camera di Commercio dell'Emilia per la realizzazione della Giornata dell'economia piacentina, tornata con successo due anni fa – dopo un lungo periodo di interruzione – per iniziativa della *Banca* e dell'Università Cattolica, che hanno coinvolto la Camera di Commercio, con specifico riferimento all'evento finale – che quest'anno si terrà lunedì 27 maggio – durante il quale sarà presentato il Report annuale sul sistema economico piacentino curato dal Laboratorio di Economia Locale-LEL (Centro di ricerca dell'Università Cattolica), sotto la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi.

Al fine di programmare l'attività, è stato istituito un Comitato di indirizzo e coordinamento, promosso da Eduardo Paradiso, composto dai professori Enrico Ciciotti e Paolo Rizzi (Università Cattolica); dall'avv. Domenico Capra e dal dott. Stefano Beltrami, rispettivamente vicepresidente del Cda e responsabile Ufficio Marketing della *Banca di Piacenza*; dal dott. Michelangelo Dalla Riva, segretario generale della Camera di Commercio dell'Emilia.

Il protocollo d'intesa è stato firmato dal presidente della *Banca* Giuseppe Nenna, dal direttore dell'Università Cattolica di Piacenza Angelo Manfredini e dal vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Filippo Cella.

Il dott. Manfredini ha anche siglato, insieme al presidente Nenna, l'accordo tra Università Cattolica e *Banca* per la realizzazione del Report annuale citato.

Aziende agricole piacentine

Azienda vitivinicola Marchese Malaspina



Il marchese Obizzo Malaspina

L'azienda Marchese Malaspina, ha iniziato la tradizione vitivinicola del casato nel lontano 1772 e nel 2022 ha festeggiato i 250 anni di Cantina, che ha sede nel centro di Bobbio, all'interno del Palazzo di famiglia in contrada di Borgoratto. L'azienda si estende su una superficie vitata di oltre 20 ettari sui fondi maggiormente vocati, nel solco di una pratica millenaria risalente alla fondazione monastica di San Colombano. «I vigneti sono tutti nella conca bobbiese, alla destra e alla sinistra del Trebbia – spiega il marchese Obizzo Malaspina, che gestisce l'attività con il figlio Currado –, una zona che si presta perché con un microclima particolare influenzato dai venti liguri». E la filosofia aziendale punta proprio all'esposizione ottimale dei vigneti, con predilezione della qualità rispetto alla quantità. La storica cantina, realizzata con le pietre del Trebbia, è stata di recente rinnovata e oltre alle botti in legno c'è una zona con i serbatoi in acciaio.

«Siamo una delle ultime aziende agricole professionali presenti in montagna – sottolinea il marchese Obizzo – svolgendo anche una funzione sociale, perché se la montagna non è presidiata, c'è il degrado. Produciamo dalle 70 alle 80 mila bottiglie l'anno. Un dato soggetto però a diverse variabili. Il terreno non è fertile come nelle altre vallate piacentine; poi c'è il fattore meteo: nel 2017 una gelata tardiva ha bruciato tutti i germogli; c'è anche il problema dei caprioli, che di germogli della vite si nutrono».

Ogni vino, ha dietro una storia. Tre i rossi fermi: *Obertus* (dal nome del capostipite); *Sant'Ambrogio* (un vigneto su terreno donato da Re Agilulfo a S. Colombano); *Bobium*. Poi c'è l'*Alejandro* (rosato fermo, dal nome del navigatore al servizio dell'Armada spagnola), l'*Apollonia* (bianco fermo dedicato ad Apollo-nia Malaspina, sposa nel 1440 a Cesare Bonaparte, avo del futuro imperatore), il *Metodo Classico* (spumante brut) e l'*Ortrugo* (bianco frizzante).

Sistema di videoregistrazione per gli interrogatori donato dalla *Banca* al Comando dei Vigili urbani

La saletta per audizioni di minorenni e interrogatori (di maggiorenne) del Comando dei Vigili urbani di via Roggerio è ora dotata di un moderno sistema di videoregistrazione che consente la trascrizione automatica di quanto registrato e – soprattutto quando si ascoltano i minorenni – permette maggior discrezione rispetto alle riprese dirette con telecamera utilizzate in precedenza.

L'impianto è stato donato dalla *Banca* e sta già funzionando a pieno regime, spiega il commissario Fabio Trespidi insieme al responsabile della saletta, ispettore Ivan Libera, con una programmazione che prevede 4-5 audizioni e interrogatori a settimana.



Il commissario Fabio Trespidi accanto al sistema di videoregistrazione donato ai Vigili Urbani dalla Banca

L'impianto – fornito dalla ditta Alma sicurezza – può essere utilizzato anche da altre Polizie locali.



«BANCA DI PIACENZA CREA VALORE INVESTENDO NEI VALORI»

Gli incontri sul territorio per presentare i dati di Bilancio 2023

Si sono conclusi gli incontri sul Territorio programmati dalla Banca per illustrare in anteprima i risultati di bilancio 2023. Queste le tappe organizzate: Fiorenzuola, Cortemaggiore, Pianello, Piacenza, Pontedellolio e Lodi. I dati sono stati presentati dal presidente Giuseppe Nenna coadiuvato dalla Direzione (Angelo Antoniazzì, direttore generale e Pietro Boselli, vicedirettore generale).

«Vogliamo creare valore», ha esordito il presidente Nenna nell'incontro al Teatro Verdi di Fiorenzuola citando il dato dell'utile netto che chiude a 29,9 milioni di

euro (lo scorso anno l'utile aveva per la prima volta superato la soglia dei 20 milioni, mentre nel 2026 potrebbe raggiungere i 33,5 milioni). «Abbiamo ottenuto bei risultati», ha proseguito spiegando come si sono raggiunti e come si potranno consolidare. Tre le ipotesi previste dal Piano strategico 2024-2026 in riferimento ai volumi operativi: crescita e incremento dei volumi sulle nuove filiali (Voghera, Modena, Pavia, Reggio Emilia) e consolidamento sul territorio dove la Banca mantiene quote di mercato elevate; sviluppo sulle nuove aree di insediamento



Cortemaggiore



Fiorenzuola



Lodi

e possibili aperture, se ci sarà l'opportunità, nel 2026 («perché noi, al contrario di altre che li chiudono, gli sportelli li apriamo»); consolidamento della quota di mercato nella provincia di Piacenza, dove la Banca è leader per quota sportelli («a rinsaldare il già forte legame con il territorio»).

Il presidente ha quindi illustrato alcune previsioni del Piano strategico «numeri che dimostrano la volontà della Banca di crescere ancora». Sul fronte della qualità dell'attivo, il tasso di copertura («molto alto») nel '23 ha raggiunto il 56,7% (che arriverà, nel '26, al 62,2%); la media del sistema ban-



Piacenza

cario italiano si attesta sul 50%, mentre le banche delle stesse dimensioni dell'Istituto di credito di via Mazzini hanno una copertura del 31%. «Segno che siamo una banca sana», ha commentato il dott. Nenna sottolineando anche la percentuale molto bassa delle sofferenze nette (1,7 nel '23).

«Nel primo anno senza Sforza Fogliani – ha concluso il presidente – avevamo davanti a noi due sfide: una economica e l'altra culturale. Vinta la prima, in considerazione di quanto evidenziato fino ad ora, con l'aggiunta che alla creazione di valore si affianca l'investire in relazioni di valore con soci e clienti, nostra missione dal 1936; un valore delle relazioni che portiamo anche nelle nuove province d'insediamento. Ma vinta anche la seconda. Nel 2023, infatti, la Banca è riuscita a garantire un'offerta culturale eccellente con oltre 100 eventi organizzati (senza contare quelli legati alla celebrazione dei 500 anni di Santa Maria di Campagna), sempre con grande partecipazione di pubblico».

Il direttore generale Antoniazzì ha dal canto suo presentato i risultati dell'ultimo triennio evidenziando la progressione dell'utile netto (passato dai 12,5 milioni del 2020 ai 29,9 del 2025) e del ROE (l'indice di redditività del capitale proprio) che ha raggiunto il +9,5%



Pianello



Pontedellolio

(+4,5 nel 2020). Per quanto riguarda le sofferenze lorde, l'obiettivo è quello di restare sotto al 5% nei prossimi tre anni. Cresciuti gli impieghi a 2 miliardi e 207 milioni (+5,32% sul 2022). Notizie positive anche dalla raccolta (oltre 6 miliardi) con un rapporto impieghi/raccolta in ripresa (75,05% contro il 71,63% dell'anno precedente). In salita anche il numero dei soci e dei conti correnti.

Il vicedirettore generale Boselli ha invece affrontato i temi dell'efficientamento (automazione delle attività ripetitive, eliminazione dei supporti cartacei e alienazione di immobili non strumentali) e della digitalizzazione (proporre sistemi informatici all'avanguardia protesi verso il futuro, arrivando alla firma digitale dei documenti ma mantenendo sempre al primo posto la relazione tra Banca e cliente). Massima attenzione, naturalmente, alla sicurezza informatica e alla protezione dalle frodi.



Piacentini

di Emanuele Galba

L'avvocato pilota di rally difensore della proprietà

Nelle sue vene scorre sangue siciliano (da parte di padre) ma è piacentino a tutti gli effetti. È nato (e rimasto sempre) nella nostra città, dove il papà era venuto nel 1938 per il servizio militare e dove aveva cosciuto quella che sarebbe diventata sua moglie, originaria di Pontedollolio. Antonino Coppolino è avvocato, ma fa anche tanto altro.

Anni giovanili...

«Trascorsi a Piacenza, anche se mio padre a volte in estate mi mandava dallo zio in Sicilia. Dopo le scuole superiori, mi sono laureato in Giurisprudenza a Parma».



Antonino Coppolino

Gli inizi della professione...

«Alla fine del 1979 iniziai il praticantato nello Studio Sforza. Un passaggio fondamentale per la mia formazione: senza di lui non avrei certamente fatto l'avvocato».

Quanto è rimasto in via Vigoleno?

«Per dieci anni, poi nel 1989 ho aperto uno studio mio insieme ad altri colleghi».

Ma cinque anni fa...

«L'avv. Sforza mi ha chiesto se avevo avuto piacere a rientrare nel suo studio. Con orgoglio ho accettato il suo invito. Col senso di poi, questo mi ha permesso di vivere accanto a lui gli ultimi anni della sua vita. Ricordo in particolare il periodo della pandemia: entrambi rintanati in studio, non c'era momento nel quale Sforza non pensasse a iniziative per aiutare la città, che stava

vivendo momenti drammatici».

Civile, penale o amministrativo?

«Nei primi anni nello Studio Sforza ci si occupava di cause in ogni ramo del diritto. Col passare del tempo ho preferito indirizzarmi verso il civile, in particolare nei settori immobiliare e bancario».

A proposito di immobiliare, vogliamo parlare del suo impegno in Confedilizia?

«Ho iniziato come consulente legale dell'Associazione proprietari casa. Nel 2017 è arrivata la nomina a presidente di Confedilizia Piacenza. Dopo la morte di Sforza sono entrato nel Comitato scientifico dell'Archivio delle locazioni del condominio e dell'immobiliare, dove tengo una rubrica».

E adesso è arrivato un incarico prestigioso...

«Nell'ultima assemblea dei delegati a Roma sono stato eletto nel Consiglio nazionale di Confedilizia. Nel mio piccolo, spero di agire in continuità con l'operato di Sforza, che ha reso questa realtà una delle confederazioni più importanti del Paese. Un ruolo che l'attuale presidente Spaziani Testa sta portando avanti con grande professionalità».

Liberale da quando?

«Da sempre. Sono diventato presidente dei Liberali Piacentini dopo la morte di Vito Neri. L'Associazione di via Cittadella è un piccolo gioiello voluto da Sforza che ritengo unico nel panorama politico italiano. Un sodalizio totalmente legato agli insegnamenti di Luigi Einaudi».

Gli impegni sono molteplici. Come li concilia con la famiglia?

«Ho la fortuna di avere una moglie che mi aiuta tantissimo perché capisce le mie esigenze».

Parliamo di motori, so che non vede l'ora...

«La mia grande passione, nata fin da bambino perché mio padre era commissario della Federazione motociclistica italiana e mi portava alle gare. Primo motorino, da cross, a 14 anni. Nel 1973, ai tempi dell'università, si è aggiunto anche l'amore per le auto: facevo il navigatore nei rally. Poi una pausa dal 1979 fino al 2001, quando con alcuni amici abbiamo creato la Piacenza Corse auto storiche. Dal 2003 al 2014 ho fatto il pilota nei rally per auto storiche. Oggi mantengo (e pratico) la passione per la moto, sia da enduro che da strada».

CARTA D'IDENTITÀ

Nome	Antonino
Cognome	Coppolino
nato a	Piacenza il 10/11/1952
Professione	Avvocato
Famiglia	Moglie Manuela e due figli, Francesca e Corrado, di 28 e 26 anni
Telefonino	Samsung
Tablet	No
Computer	Portatile Hp
Social	X e Facebook per Confedilizia
Automobile	Diesel
Bionda o marrone?	Bionda
In vacanza	Preferibilmente al mare, in Sicilia
Sport preferiti	Automobilismo e motociclismo
Il tipo per	Il Milan, ma in modo soft
Libro consigliato	"Pas de Sicile-Ritorna a Candora" di Domenico Caporaso
Libro sconsigliato	Nessuno in particolare
Quotidiani cartacei	Italia Oggi, Libero, Libertà
Giornali on line	Tutti i piacentini
La sua vita in tre parole	Famiglia, professione e motori

Le aziende piacentine

C.R.T., ricambi e oleodinamica



Filippo Zanacchi, socio della C.R.T.

Pasticceria Galetti Casa fondata nel 1881



La Pasticceria Galetti è gestita da Gianluca Lazzari con il papà Angelo e la mamma Maria Luisa Salvi

Studio Fotografico "Foto Croce"

La C.R.T. Sas è un'azienda che da oltre 60 anni fornisce componenti oleodinamiche e ricambi per trattori agricoli e industriali. Ha sede con magazzino e officina a Piacenza, in via G. Dal Verme (zona Piacenza Ovest). Soci storici, Alberto Chiadaroli – ancora attivo all'interno dell'azienda – e Pippo Perotti, il cui nipote Filippo Zanacchi, anch'egli socio, ci guida a conoscere meglio questa bella realtà imprenditoriale.

Principalmente la C.R.T. commercializza componentistica oleodinamica e ricambi per, appunto, trattori agricoli e industriali, collaborando con importanti leader di mercato italiani, di cui è rivenditrice.

«Il nostro cliente – spiega – può essere l'agricoltore, l'industriale, il riparatore. Ci occupiamo dell'assemblaggio di tubi flessibili per l'oleodinamica e centraline oleodinamiche e della revisione di pompe, motori e centraline. Operiamo in numerosi settori dell'industria e della manifattura garantendo forniture anche per primi impianti. Offriamo componenti e consulenza per soluzioni personalizzate nei settori oli&gas, costruzione macchine e impianti, automazioni industriali, pressofusione e stampaggio, chimico-farmacaceutico, food&beverage».

Rapidità, efficienza, affidabilità sono i tre obiettivi che quotidianamente la C.R.T. persegue «con ottimi risultati che ci hanno consentito di crescere progressivamente. Merito, soprattutto, dei nostri dipendenti (al momento 15), molti dei quali sono con noi da 30 anni. Sono loro il "motore" dell'azienda».

Il mercato di riferimento è soprattutto l'Italia (in particolare quella del Nord), anche se al fatturato contribuisce in piccola parte anche l'estero. La C.R.T. ha un magazzino più di 45 mila prodotti pronti per la vendita al dettaglio e la spedizione immediata.

Tra i servizi, c'è l'"Easy kit" che rende più facile e rapido il lavoro di assemblaggio/sostituzione grazie a componenti già semi-montati: tubi e raccordi preassemblati e pronti per essere collegati a macchine e impianti.

La Pasticceria Galetti – il punto di ritrovo per chi ama i dolci di Corso Vittorio Emanuele a Piacenza, al civico 62 – non avrebbe in verità bisogno di presentazioni, tanto è conosciuta. Ma per quanto riguarda questa rubrica mancava all'appello. Nata nel 1881 per volontà di Francesco Galetti, dopo vari passaggi è stata rilevata nel 1980 da Angelo Lazzari e dalla moglie Maria Luisa Salvi. Nel 1993 arriva a supporto anche il figlio Gianluca. «Siamo una pasticceria tradizionale – racconta Gianluca Lazzari – con 10 dipendenti più noi tre. Facciamo anche servizio bar e dal 2006 abbiamo realizzato il dehor estivo».

La giornata tipica inizia alle 5 del mattino con la preparazione delle brioches (una produzione ora a solo uso proprio, mentre per un certo periodo si rifornivano anche altri pubblici esercizi); dalle 7 si preparano paste e torte. «Per noi i periodi clou sono naturalmente le festività di Natale e Pasqua – spiegano i titolari – offriamo panettoni, colombe, uova artigianali, tutto fatto da noi, e siamo molto attenti all'aspetto del confezionamento, con cofanetti e cesti ideali per regali che hanno una marcia in più rispetto alla qualità e all'eleganza». Poi ci sono tante altre occasioni dove i dolci diventano protagonisti: i matrimoni con le torte nunziali, San Valentino, la festa della donna, la festa della mamma e via elencando.

La torta più richiesta? «La "Galletti": pan di spagna farcito con crema chantilly, panna e fragole». I prodotti in vendita nella Pasticceria Galetti sono tutti personalizzati: dalla pralineria, ai gianduiotti, ai confetti, al prosecco e allo champagne. Il tipo di clientela è di fascia medio-alta e i momenti più affollati sono, ovviamente, quelli della colazione e dell'aperitivo.

«Il rito dell'acquisto delle paste la domenica dopo la messa – aggiunge Gianluca Lazzari – da noi resiste ancora: leggermente in calo rispetto a qualche anno fa, ma resiste».



PALABANCAEVENTI

L'educazione finanziaria fa il pieno di pubblico

L'esperto Gabriele Pinosa ha catalizzato l'attenzione con una lezione sul nuovo approccio che si dovrebbe adottare per fare previsioni finanziarie



Gabriele Pinosa

Educazione finanziaria ancora protagonista al PalabancaEventi per iniziativa della Banca con una "lezione" dell'esperto Gabriele Pinosa, presidente di Go-Spa Consulting, su "Le previsioni finanziarie 2024 - Limiti e significato del disordine globale", seguita da un pubblico talmente numeroso che Sala Corrado Sforza Fogliani non è stata sufficiente a contenerlo rendendosi necessario allestire, in videocollegamento, anche Sala Panini.

Il vicedirettore generale Pietro Boselli ha portato i saluti dell'Istituto di credito di via Mazzini ricordando come la Banca sia molto attenta al tema dell'educazione finanziaria, che pure quest'anno porterà nelle scuole piacentine.

Il dott. Pinosa – servendosi di una serie di *slide* – ha spiegato che le previsioni finanziarie non andrebbero prese troppo sul serio perché, citando Galbraith, la loro unica funzione "è quella di far apparire rispettabile l'astrologia". Il relatore ha quindi citato alcuni esempi dove la sfera di cristallo non c'ha azzeccato: le previsioni per l'economia Usa fatte a fine 2022 davano il 100% di probabilità che l'anno successivo ci sarebbe stata una fase recessiva, ma in realtà nel 2023 il Pil degli Stati Uniti è cresciuto; a livello finanziario, sempre negli *States*, a fronte di una previsione prudente della crescita del mercato azionario (massimo 12%) abbiamo avuto un più 26%; e la stessa non corrispondenza tra previsione e risultato si è registrata anche per l'economia russa nel 2023, per l'andamento dell'inflazione in Europa e via elencando.

«Perché si continua a prevedere?», si è chiesto il dott. Pinosa dando tre ordini di risposta: «La necessità del sistema economico-finanziario di creare modelli, si soddisfa attraverso dati di previsione, giusti o sbagliati che siano; la crescita esponenziale dell'utilizzo di sistemi e algoritmi di *trading* automatico con l'intelligenza artificiale, che ha bisogno di "mangiare" continuamente dati; i motivi legati alla natura stessa dell'uomo, che avverte l'esigenza di leggere i fondi del caffè perché il futuro è un qualcosa che spaventa».

Il presidente di Go-Spa Consulting ha allora proposto un possibile nuovo approccio: passare dal "prevedere" al "pre-vedere", nel senso di «vedere prima, cogliere in anticipo ciò che è nello scenario, visto come la composizione dei pezzi di un puzzle». Prevedere dunque con il significato di "guardare oltre", "vedere lontano", "cambiare punto di osservazione di cose che esistono già". Tre gli scenari individuati dal relatore dove applicare il "pre-vedere": gli impatti dei disordini geopolitici («partendo dalla considerazione di Tremonti che "la pandemia è stata un acceleratore della Storia"»); l'economia e l'inflazione («che rimarrà per tutto il decennio degli anni '20»); gli *asset classes*. La ricetta? «Guardare in faccia la realtà – ha concluso il dott. Pinosa – e non chiedere solo rassicurazioni».

Al termine della lezione, è seguito un ampio dibattito.



Pubblico numeroso in Sala Corrado Sforza Fogliani

I DEDDI DEI NONNI

La meglio gioventù

“La meglio gioventù”. La frase ha origine da un canto ("Sul ponte di Perati") intonato dagli Alpini della Brigata Julia, che nel 1940 fu impegnata in Grecia. In questa canzone contro la guerra, troviamo la frase "la meglio gioventù va sotto-terra". Ad essa si ispirò Pier Paolo Pasolini quando, nel 1954, intitolò la sua raccolta di poesie in friulano "La meglio gioventù" e inserì la canzone "Sul ponte di Perati" nel suo film "Salò o le 120 giornate di Sodoma". A partire dal 2003, in seguito all'omonimo film di Marco Tullio Giordana che racconta la storia di alcuni ragazzi durante gli anni Sessanta, l'espressione *meglio gioventù* è usata nell'italiano colloquiale per indicare la generazione fortunata dei baby boomers italiani, nati a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

da "Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare" (Edizione del Baldo)



**Libera e indipendente
al servizio del territorio**



Polizza NET LTC

Oggi è il tuo futuro

Proteggi la tua salute e il tuo benessere
con la polizza Long Term Care



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente



«Difendere le eccellenze industriali italiane»

Affollato incontro al PalabancaEventi con Giovanni Tamburi, a capo di una holding (TIP) partecipata in più di 30 aziende che rappresentano il meglio del made in Italy e che aiuta a crescere attraverso investimenti mirati. «Gli imprenditori italiani sono bravi, mancano leggi ad hoc»

Come vede il futuro del sistema industriale italiano “il guru di Piazza Affari, grande regista finanziario, silenzioso artefice del successo del Made in Italy” (la definizione è di Simone Filippetti nel volume *I signori del futuro*, Mondadori)? **Giovanni Tamburi** lo ha spiegato, con molta chiarezza e pragmatismo, al folto pubblico intervenuto al PalabancaEventi (oltre a Sala Panini, riempite anche le Sale Verdi e Casaroli, videocollegate). Il presidente e a.d. della “Tamburi Investment Partners” – ospite della Banca – ha tenuto un’interessantissima conferenza sulle strategie per investire nelle eccellenze industriali del Bel Paese, stimolato dalle domande del direttore generale dell’Istituto di credito **Angelo Antoniazzi**.

«Nonostante una certa tendenza al disfattismo – ha spiegato l’illustre relatore – l’economia italiana negli ultimi 30-40 anni si è mossa bene. Nel 2023 non c’è stata la recessione che ci raccontavano, l’inflazione non ha distrutto niente ed è utile che i tassi rimangano alti. A livello imprenditoriale siamo bravi, ce la caviamo sempre. Le basi sono buone. Possiamo dire in generale che le cose vanno bene fino al cancello dell’azienda. Poi, mancano i sostegni a livello, per esempio, di infrastrutture. Purtroppo abbiamo uno Stato che è anti impresa, perché non gli dedica leggi ad hoc, non esiste una politica strategica». Ma il dott. Tamburi crede molto nelle capacità imprenditoriali italiane e ci ha costruito la sua fortuna contribuendo a far crescere le nostre eccellenze. «Siamo stati tra i Paesi al mondo più bravi ad uscire per primi dalla crisi post Covid – ha proseguito –. A volte il nanismo industriale può essere positivo».

La Tamburi Investment Partners (TIP) è un Gruppo indipendente che, al di là dell’attività di consulenza, ha più di 5 miliardi investiti direttamente e tramite *club deal* (accordi tra imprenditori privati) sempre in quote di minoranza («spesso l’imprenditore è solo, ha bisogno di sostegno, ma bisogna avere rispetto del suo desiderio di autonomia») di società quotate e non. Spesso TIP accompagna molte aziende alla quotazione in Borsa. L’orizzonte temporale dell’investimento è di medio-lungo periodo e la strategia, in

linea di massima, è quella di affiancare imprenditore e/o manager della realtà partecipata, sostenendoli attivamente nel progetto di crescita ed espansione attraverso investimenti mirati. Il target del portafoglio della holding (una trentina di aziende con oltre 2/3 del valore quotato in Borsa) è variegato: da Amplifon, a Monclear, OVS, Sesa, Eataly, Hugo Boss, Alpitur, Apoteca Natura, Azimut, Interpump Group, Investindesign (partecipata in Italian Design Brand). I risultati? *Total return* negli ultimi 10 anni +534,5%; media annua *total return* +53,4%; *total return* medio annuo composto negli ultimi 10 anni +15,9%; *total return* 2023

esempi di operazioni non facili e sulle quali magari pochi avrebbero scommesso e che invece hanno funzionato. Come OVS («È stata una sfida con me stesso. Volevo provare a capire cosa si potesse fare per rilanciare un’attività con 1500 negozi sul territorio. In tre anni abbiamo comprato 10 marchi, ci ho dedicato 1/3 del mio tempo e abbiamo creato un sistema che coccola il cliente e oggi si sono raggiunti bilanci record»); Alpitur («Anche qui coraggio e pazzia: in pieno Covid abbiamo investito tante risorse in materiale informatico, acquisito 14-15 marchi con concorrenti che saltavano in aria stante la situazione del turismo comple-

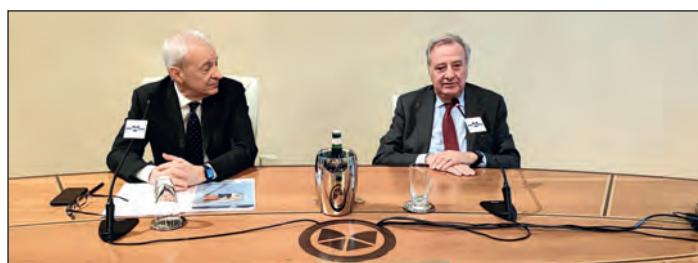
ta, possiede il 46,96% di Italian Design Brand. «Oltre alla malattia di far crescere le aziende – ha commentato – ho anche quella di costruire case, quindi ho sviluppato un’attenzione verso appunto il design, le luci, l’arredamento. Settori nei quali siamo i primi al mondo. Abbiamo messo insieme un polo italiano del design con 11 aziende in soli 4-5 anni, senza snaturare e avendo molto rispetto delle singole individualità. Un progetto difficile, ma molto bello»). Il dott. Tamburi, a proposito di design, ha citato il piacentino **Davide Groppi** (presente in sala), con il quale da qualche tempo collabora: «Basta guardare la luce (esempio calzante, *n.d.r.*) che ha negli occhi quando sta per progettare la prossima lampada e s’intuisce subito che si può solo far bene. E, in generale, possiamo fare tantissimo se gli imprenditori imparano ad allargarli, gli occhi (leggì: gli orizzonti). Come? Mandando, per esempio, i figli a studiare in strutture internazionali. Occorre che le nuove generazioni guardino l’azienda famigliare in modo meno padronale».

«Nel nostro cuore – ha chiosato il dott. Tamburi, che si è detto lieto di aver fatto ritorno in terra piacentina, avendo avuto da ragazzo trascorsi a Carpaneto, dove ricorda di aver raccolto i pomodori – c’è l’imprenditore che fa un oggetto mettendo insieme pezzi e lo fa bene».

DIBATTITO

Alla piacevole chiacchierata tra il “tifoso” del made in Italy e il direttore generale della Banca è seguito uno stimolante dibattito grazie alle domande di numerosi imprenditori piacentini presenti. Tra gli argomenti trattati, i patti di famiglia («possono funzionare ma vanno salvaguardati gli aspetti filosofici»); l’aumento della produttività da mettere tra gli obiettivi aziendali («la perdita di produttività è il vero tema di questo Paese»); il welfare aziendale («in tutto il mondo non si trova più nessuno che vuole lavorare in azienda, soprattutto dopo il Covid; il welfare quindi diventa fondamentale per migliorare la vivibilità del posto di lavoro e, soprattutto, dobbiamo capire che il personale va pagato di più; oggi gli stipendi sono troppo bassi»).

Emanuele Galba



Angelo Antoniazzi e Giovanni Tamburi



Sala Panini del PalabancaEventi gremita

+28,6%; *performance* borsistica negli ultimi 10 anni +275,1%. Nei primi nove mesi dello scorso anno, in termini di investimenti gli impegni in *equity* sono stati di 108,5 milioni di euro. Una “boutique d’affari” sempre pronta a realizzare operazioni con, attualmente, un tesoretto a disposizione che si aggira intorno a 1,1 miliardi di euro che possono essere indirizzati verso i potenziali target.

Il segreto del successo pur muovendosi in contesti non semplici? «Coraggio, una dose di pazzia, intuito nell’individuare le potenzialità di un imprenditore guardandolo negli occhi. I rapporti personali contano. E metterci la faccia, sempre». Il dott. Tamburi ha citato alcuni

tamente fermo. La sfida? Se investi in aziende leader vinci per forza. Abbiamo avuto un utile netto di 53 milioni partendo da una posizione debitoria importante, che si sta riducendo»); Monclear («In 11 anni abbiamo triplicato il numero di negozi»); Sesa, che si occupa di innovazione tecnologica per le aziende («40 acquisizioni in 5-6 anni»); Interpump Group, il più grande produttore mondiale di pompe per acqua ad alta pressione («Ci siamo da 21 anni, insieme ai fondatori abbiamo fatto 41 acquisizioni»).

Da qualche tempo l’attenzione del presidente di TIP si è focalizzata verso l’arredamento e il design. È entrato con il 50,69% in Investindesign che, a sua vol-



Nullità parziale delle fideiussioni *omnibus*: la richiesta stragiudiziale di pagamento impedisce la decadenza di cui all'art. 1957 del codice civile

Importantissima sentenza del Tribunale di Piacenza (Giudice dott.ssa Vanini) dell'1.5.2024 che si è nuovamente pronunciato a favore della *Banca*, rappresentata e difesa dall'avv. Graziella Grassi, in materia di (presunta) nullità, per violazione della normativa antitrust, delle fideiussioni *omnibus* redatte in conformità al modello ABI e, nello specifico, sulla deroga al termine di cui all'art. 1957 c.c..

Occorre premettere che tutte le contestazioni (difetto di rappresentanza nel procedimento di mediazione, carenza di documentazione prodotta a sostegno della pretesa creditoria, mancata sottoscrizione e consegna del contratto da parte della *Banca*, illegittimità del recesso) sollevate nell'ambito della vertenza, derivante da un'opposizione a decreto ingiuntivo e decisa con la suddetta pronuncia, sono state considerate prive di pregio e, pertanto, respinte dal nostro Tribunale che ha ritenuto che la *Banca* abbia "...adeguatamente provato..." il proprio diritto di credito ribadendo il consolidato principio secondo cui "...l'opposizione a decreto ingiuntivo dà luogo ad un ordinario giudizio di cognizione, nel quale il giudice deve accettare la fondatezza della pretesa fatta valere dall'opposto, che assume la posizione sostanziale di attore, mentre l'opponente, il quale assume la posizione sostanziale di convenuto, ha l'onere di contestare il diritto azionario con il ricorso, facendo valere l'efficacia dei fatti posti a fondamento della domanda o l'esistenza di fatti estintivi o modificativi di tale diritto" (Cass. Civ., sez. II, sent. 4.3.2020, n. 6091).

Ciò premesso, si ritengono particolarmente rilevanti le considerazioni del Tribunale giudicante circa la presunta nullità integrale della fideiussione sottoscritta, in quanto redatta in aderenza allo schema contrattuale ABI censurato dalla Banca d'Italia con provvedimento n. 55/2005 e, nello specifico, sulla (anch'essa presunta) decadenza della *Banca* dalla facoltà di agire contro i fideiussori oltre il termine di sei mesi di cui all'art. 1957 c.c.. Escludendo l'asserita nullità integrale delle fideiussioni sottoscritte, stante la totale genericità delle allegazioni degli opposenti che "...si sono limitati a durre la pretesa nullità della fideiussione in quanto conforme allo schema ABI, senza, tuttavia, allegare né provare l'esistenza di una intesa anticoncorrenziale finalizzata all'applicazione uniforme delle clausole contestate, intesa che...è invece elemento costitutivo essenziale ed imprescindibile per poter configurare una violazione dell'art. 21 l. 287/1990", e ribadendo che l'eventuale nullità (parziale) andrebbe rilevata solo in relazione alle sole clausole sanzionate dal predetto provvedimento della Banca d'Italia, il nostro Tribunale ha mirabilmente chiarito l'operatività dell'art. 1957 c.c. in presenza di fideiussione che contengano la clausola che prevede il pagamento "a semplice richiesta scritta", non senza preliminarmente precisare che le clausole inserite nella fideiussione contestata "...inducono a ricondurre la fattispecie negoziale in esame, piuttosto che ad una mera fideiussione *omnibus*, alla diversa categoria del contratto autonomo di garanzia". Si legge infatti che "...la previsione in merito all'obbligo per il fideiussore di pagare immediatamente alla Banca, a semplice richiesta scritta, deve ragionevolmente essere interpretata quale legittima deroga (non totale) ma parziale all'art. 1957 c.c. e conseguente possibilità di ritenere sufficiente ad evitare la decadenza la semplice proposizione di una richiesta stragiudiziale di pagamento, non essendo necessario che il termine sia osservato mediante la proposizione di una domanda giudiziale" (Cass. Civ. sez. III, 26/09/2017, n. 22346...Cass. Civ., 28/02/2020, n. 5598), che con riferimento al 'pagamento a prima richiesta' in motivazione osserva che come possano tali espressioni riferirsi a clausole il cui inserimento nel contratto di garanzia è finalizzato, nella comune intenzione dei contraenti, a una deroga parziale della disciplina dettata dal citato art. 1957 c.c. (ad esempio, limitata alla previsione che una semplice richiesta scritta sia sufficiente ad escludere l'estinzione della garanzia), esonerando il creditore dall'onere di proporre l'azione giudizaria. Ne consegue che, essendo la clausola di pagamento a 'prima richiesta' incompatibile con l'applicazione dell'art. 1957 c.c., spetta al giudice di merito accettare la volontà in concreto manifestata dalle parti con la sua stipulazione...". Secondo la Suprema Corte, pertanto, prosegue il nostro Tribunale, "...ove le parti abbiano convenuto che il pagamento debba avvenire a prima richiesta...deve ritenersi sufficiente ad evitare la decadenza la semplice proposizione di una richiesta stragiudiziale di pagamento, non essendo necessario che il termine sia osservato mediante la proposizione di una domanda giudiziale...atteso che, diversamente interpretando, vi sarebbe contraddizione tra le due clausole contrattuali, non potendosi considerare a prima richiesta l'adempimento subordinato all'esercizio di un'azione in giudizio..." (Cass. Civ., sez. I, 03/11/2021, n. 31509; da ultimo, confermata da Corte appello Milano, sez. I, 28/08/2023, n. 2561 e 03/02/2023, n. 386).

Alla luce dei principi sopra esposti il Tribunale giudicante ha quindi correttamente ribadito che quandanche fosse (parzialmente) la clausola della fideiussione di totale esclusione dell'art. 1957 c.c., detta norma deve comunque ritenersi derogata nel senso che "...nel termine semestrale è necessario e sufficiente la proposizione di una richiesta stragiudiziale di pagamento, senza necessità di avviare un'azione legale". Nel caso di specie, posto che la fideiussione conteneva espressamente la clausola secondo cui "il fideiussore è tenuto a pagare immediatamente alla *Banca*, a semplice richiesta scritta, anche in caso di opposizione del debitore, quanto dovuto per capitale, interessi e spese", l'intestato Tribunale, a riguardo delle richieste formulate dalla *Banca*, ha ritenuto che "...tali richieste stragiudiziali sono tempestive ed impediscono la decadenza della creditrice dal diritto di escutere la garanzia ai sensi dell'art. 1957 c.c.; di talché, l'eccezione dell'Opponente va disattesa".

Rigettata l'opposizione proposta e confermato il decreto ingiuntivo opposto, divenuto definitivamente esecutivo, il nostro Tribunale ha quindi condannato gli opposenti alla rifusione delle spese di lite, in favore della *Banca*, liquidate in complessivi 10.943,40 euro.

Andrea Benedetti

 BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

App rinnovata

Entrare in Banca
non è mai stato
così facile



Effettua bonifici,
ricariche telefoniche,
paga MAV/RAV,
bollettini postali,
bollettini CBILL-pagoPA
deleghe F24 e il bollo auto



Consulta le comunicazioni
della Banca, disponibili
digitalmente



Personalizza il tuo profilo
con le operazioni che
utilizzi più
frequentemente



Visualizza le carte di
pagamento, controlla i
movimenti e ricarica la
prepagata

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it



«Maestro di liberalismo che pensava al futuro Un gigante in grado di muovere le montagne»

*PalabancaEventi gremito per la presentazione del volume de *La Tribuna* che raccoglie scritti di Corrado Sforza Fogliani a un anno dalla morte – Gli appassionati interventi di ricordo di Pierluigi Magnaschi, Daniele Capezzzone e Giorgio Albonetti*

«Inguaribilmente piacentino ma non provinciale, uomo nazionale, liberale, individualista, che pensava al futuro. È stato maestro di tanti che ne hanno condiviso i valori, perché era uno che costruiva. La Confedilizia e la Banca di Piacenza sono esempi concreti di due importanti realtà che portano avanti la sua opera». Questo un frammento dell'intervento di Pierluigi Magnaschi all'anteprima dell'ottava edizione del Festival della Cultura della libertà, dedicata alla memoria di Corrado Sforza Fogliani, che si è tenuta al PalabancaEventi, nella Sala a lui intitolata, gremita in ogni ordine di posti. La presentazione del volume realizzato dall'Editrice *La Tribuna (Liberale di natura)* con una raccolta di suoi scritti, è stata l'occasione per il direttore di *Italia Oggi*,



Daniele Capezzzone

quella che il monopolio è la morte della libertà e spesso mi ripeteva anche che il capitalismo è il miglior sistema economico di quelli conosciuti, considerando derive le forme oligopolistiche e monopolistiche». Magnaschi ha quindi ricordato come a 20 anni Sforza avesse già espresso le sue potenzialità di leader: «Attraverso l'attenzione dei suoi amici liceali del Gioia attraverso i Fori giovanili che organizzava ogni sabato al teatro della Filo, dove riusciva a riunire 200 persone. Era capo naturalmente – ha aggiunto il direttore di *Italia Oggi* – e la sua giornata, visto tutte le cose che faceva, durava in media 36 ore. Era un uomo realizzato e curioso (non nel senso di pettegolo), strenuo difensore della piacentinità con la Banca, che è quella che tutti conosciamo grazie ai suoi convincimenti. E ha plasmato Confedilizia in funzione dell'idea politica e sociale che aveva della casa: ogni famiglia che ne ha una di proprietà, è una famiglia libera. Glielo aveva insegnato Einaudi, che un giorno gli disse che voleva costruire una società di proprietari e non di proletari».

«Oggi – ha esordito Daniele Capezzzone – ricordiamo un gigante che sfuggiva alla regola che uno vale uno e l'uno vale l'altro. Non c'era materia che non lo appassionasse, da genio rinascimentale. Una persona dall'integrità morale assoluta, che muoveva le montagne. È stato un "tesoro" per tutti: per Piacenza, la Banca, Confedilizia, per i liberali». Il direttore editoriale di *Libero* dell'uomo ha evidenziato due cose: «Alla



Da sinistra: il prefetto Paolo Ponta, il sindaco Katia Tarasconi, il vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Filippo Cella, il presidente nazionale di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, il segretario generale di Confedilizia Alessandra Egidi, il presidente della Banca Giuseppe Nenna

sua età era entrato nel mondo social in modo fantastico. Nel suo profilo twitter si leggeva "liberale di natura, libertario per forza di cose". Nel senso

mato Emanuele Galba, che ha moderato l'incontro e che è subentrato nella direzione dei periodici BANCAflash e Confedilizia notizie al presi-



Giorgio Albonetti, Daniele Capezzzone, Emanuele Galba, Pierluigi Magnaschi

che era nato liberale classico, ma poi vedendo cosa succedeva nel Paese aveva compreso che occorreva fare uno scatto ulteriore. Secondo, era uno dei pochi liberali italiani, cito anche Antonio Martino ma non me ne vengono in mente altri, coraggiosi: perché non si fermava ai dettagli dimenticando i principi. Anzi. Riusciva sempre a collegare una soluzione (il dettaglio) a un principio. Questo lo faceva un maestro».

«A chi ha perduto il padre – ha concluso Capezzzone – spesso succede di pensare "adesso devo chiamare papà". Io credo che in questa sala ciascuno di noi in diversi momenti della giornata un'ideale telefonata a Corrado Sforza Fogliani continui a farla».

«È proprio così – ha confer-

dente Sforza – quella telefonata io la faccio tutti i giorni».

Giorgio Albonetti, presidente di LSWR Group (Gruppo internazionale leader nel campo della conoscenza professionale nei settori medico e giuridico, di cui fa parte La Tribuna), ha testimoniato di aver conosciuto l'Avvocato una decina di anni fa, «quando stavamo per acquisire la casa editrice piacentina. La sua preoccupazione era che la portassimo via dalla vostra città. Lo rassicurai che non sarebbe accaduto e da lì iniziò il nostro rapporto. Aveva tante passioni: la Banca di Piacenza e le banche popolari, la Confedilizia, la scrittura (non si fermava mai e controllava tutto, bozze comprese; non c'era errore che gli sfuggisse), l'arte. La



Pierluigi Magnaschi

per Giorgio Albonetti, presidente di LSWR Group e per Daniele Capezzzone, direttore editoriale di *Libero*, di omaggiare chi, il Festival, l'aveva ideato nel 2017.

Il giornalista piacentino ha raccontato un episodio eloquente di una delle sue innunmerevoli coerenze: «Quando è nata la "disperata" iniziativa di *Italia Oggi* che si poneva in concorrenza con un colosso come *24Ore* (dove Sforza collaborava), non esitò un secondo a scrivere anche per noi. Allora il *Sole* era crudele: se passavi al nemico non collaboravi più con loro (oggi non è più così, infatti era tornato a scrivere pure lì). Ma questo a lui non importava, in nome di una convinzione che aveva,



Da pagina 12

Maestro di liberalismo...



Giorgio Albonetti

nostra azienda è stata aiutata a crescere dalla Banca e grazie alla sua visione».

Il volume – sostenuto da Confedilizia e Banca e distribuito a tutti i partecipanti al termine dell'incontro – è stato curato da **Vittorio Colombani**, il quale ha raccolto alcuni suoi scritti che ben testimoniano la statura dell'uomo. Nella prefazione il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa**, presente in sala con il segretario generale **Alessandra Egidi**, molto bene spiega il valore degli articoli scelti, molti dei quali scritti quando l'avv. Sforza era presidente di Confedilizia, articoli che testimoniano lo spessore culturale, l'ampiezza di vedute, la capacità di elaborazione, i valori della libertà sempre difesi.



Sala Corrado Sforza Fogliani del PalabancaEvents gremita

Le
BANCHE DI TERRITORIO
sono il futuro
DELLE COMUNITÀ
Le banche che fanno solo
RACCOLTA
non aiutano il territorio

Dieci domande a... di Riccardo Mazza

NICOLA BELLOTTI, fondatore Blacklemon, agenzia di comunicazione

Ventitreesima puntata della rubrica "Dieci domande a...". L'ospite di questo numero di BANCA *flash* è Nicola Bellotti.

Com'è nata la sua azienda?

«Dalla passione che avevo sviluppato per internet e le assicuro che, tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, in Italia eravamo in pochi a capirne qualcosa. A Piacenza c'era un circolo di "smanettoni" che frequentavo mentre, contemporaneamente, durante i miei studi lavoravo in un'agenzia di comunicazione. Da qui è nata l'idea di una consulenza digital per i siti».

Poi siete diventati molto altro.

«Adesso la Blacklemon è un'agenzia di comunicazione a 360 gradi che abbina a servizi classici, come le campagne pubblicitarie, anche un servizio di social media. Inoltre curiamo la comunicazione di personalità di spicco del mondo politico e istituzionale».

Poi ci sono i venerdì piacentini.

«Che nacquero come un progetto di marketing per portare soldi agli esercenti del centro. Il tema era quello di spingere chi risiede in altre città a trascorrere qualche giorno nella nostra».

All'inizio deve essere stata dura farvi strada.

«È stato faticoso perché all'epoca ero un ragazzino che si interfacciava con persone che avevano creato dei veri e propri imperi, ma che lavoravano senza avere un computer sulla scrivania».

Ultimamente si sente sempre più spesso parlare di intelligenza artificiale, ma cos'è esattamente?

«È la più grande rivoluzione che si sia mai vista: grazie a una velocità e a una potenza di calcolo mai raggiunti prima d'ora, l'intelligenza artificiale e la robotica saranno completamente integrate all'interno delle operazioni aziendali ed entreranno in ogni nostra attività quotidiana. Posso aggiungere una curiosità?».

Certamente.

«Un frate italiano, Paolo Benanti, è una delle 30 persone scelte dall'ONU per redigere un documento che disciplini l'etica dell'intelligenza artificiale».

Dove ha trascorso la sua infanzia?

«Sono cresciuto e ho sempre vissuto a Piacenza, anche durante gli anni universitari a Parma e anche quando, per lavoro, ho girato il mondo».

Che cosa ci racconta a proposito della sua famiglia?

«Ai miei genitori e a mia sorella devo tutto: la mia famiglia mi ha sempre ricordato che sono un privilegiato e, soprattutto, mi ha insegnato quei valori che ogni giorno porto in azienda e che cerco di trasmettere ai miei due figli».

Chiudiamo con un pensiero su Piacenza?

«Si tratta di una città con grandi potenzialità, piena di bellezze e di talenti, in cui però c'è il demone dell'invidia che crea difficoltà a fare squadra in qualunque ambito; però su questo tema sono positivo».

In che senso?

«Nel senso che la stragrande maggioranza dei piacentini opera positivamente senza far troppo rumore. Sono convinto che le nuove generazioni riusciranno a ribaltare questa situazione e a lavorare insieme per il bene di Piacenza».

ABBIAMO GIÀ PUBBLICATO: Gianluigi Grandi, Giovanni Montagna, Dario Squeri, Raffaele Chiappa, Eugenio Gentile, Marina Marchetti, Sebastiano Grasso, Grigore Catan, Roberto Reggi, Maurizio Mazzoni, Pier Angelo Metti, Fausto Ersilio Fiorentini, Angelo Gardella, Franco Anelli, Roberto Gallizzioli, Don Giuseppe Basini, Enrico Baldazzi, Luca Groppi, Fabio Girometta, Nicola Maserati, Diego Maj, Marco Zanni

68



COMUNE DI PIACENZA - POLIZIA LOCALE



RISPETTO ALLE LANTERNE SEMAFORICHE

I comma 8 ter dell'art. 126 del Codice della strada prevede che qualora una patente di guida sia scaduta da più di cinque anni, la conferma della validità è subordinata (oltre agli accertamenti psicofisici) anche all'esito positivo di un esperimento di guida finalizzato a comprovare il permanere dell'idoneità tecnica alla guida del conducente. Pertanto i titolari di patente di guida scaduta di validità da oltre cinque anni devono presentare una richiesta di conferma di validità agli uffici periferici del Dipartimento per la mobilità sostenibile che rilasciano, previa acquisizione della certificazione medica, una ricevuta di prenotazione dell'esperimento di guida, valida per condurre il veicolo fino al giorno della prova.

L'esperimento di guida consiste nell'esecuzione di almeno una delle manovre e almeno tre dei comportamenti di guida nel traffico previsti per la prova di verifica delle capacità e dei comportamenti per il conseguimento della patente della medesima categoria di quella posseduta. In caso di esito negativo dell'esperimento di guida, la patente è revocata.

In caso di assenza del titolare, la patente è sospesa fino all'esito positivo di un ulteriore esperimento di guida che dovrà essere richiesto dall'interessato. La sospensione decorre dal giorno successivo a quello fissato per la prova senza necessità di emissione di un ulteriore provvedimento da parte degli uffici periferici del Dipartimento per la mobilità sostenibile.



«Difendere la proprietà per una società più giusta Comunità volontarie, battaglia di Sforza che apre al futuro»

*Presentato al PalabancaEventi il volume di Carlo Lottieri “La proprietà sotto attacco”
Il presidente di Confedilizia Spaziani Testa: «L’Imu allontana gli investimenti sul mattone»*

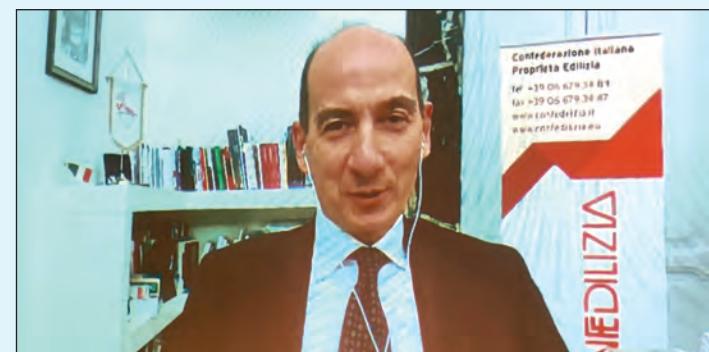
“Soltanto attraverso la difesa dei diritti dei singoli proprietari e delle comunità volontarie, la quale muova proprio dalla valorizzazione della proprietà e dalla comprensione del suo vario articolarsi (perché essa può essere individuale, condivisa, familiare, condominiale) e dalla riscoperta di tutte le potenzialità che la proprietà ha in sé, potremo individuare un percorso che ci aiuti a ricostruire una società più vivibile e più giusta”. Questa la riflessione con la quale Carlo Lottieri conclude il suo volume “La proprietà sotto attacco” (Edizioni Liberilibri), letto dal presidente di Confedilizia Piacenza Antonino Coppolino che ha presentato il libro al PalabancaEventi (Sala Panini) in dialogo con lo stesso autore. All’iniziativa – organizzata dall’Associazione culturale Luigi Einaudi in collaborazione con la Banca – ha partecipato (in collegamento da



Antonino Coppolino e Carlo Lottieri

«Basta ricordare – ha rimarcato – la volontà espropriativa di certe misure: tassazione diretta e indiretta, sistema di regole, la dimensione monetaria delle società avanzate con l’alterazione dei tassi d’interesse, l’inflazione, tutti modi per disporre della proprietà altrui». L’autore ha quindi fatto un passaggio storico-politico per chiarire la difficile vita della proprietà: «La tradizione culturale europea non gli è mai stata favorevole, a cominciare da Platone, che l’ha sempre guardata con sospetto; per non parlare delle tesi socialiste sviluppatesi nell’800 e del marxismo, che è sì stato sconfitto nel 1989, ma c’è un post-marxismo più che mai vivo che fonda la propria idea sul rifiuto della proprietà». Oggi, a parere del docente universitario, ci troviamo di fronte a un diritto «positivizzato e volontaristico, nel senso che è condizionato dalla volontà di chi ci governa e quindi svuotato».

“In ogni tempo – scrive il prof. Lottieri – gli uomini hanno dovuto rispettare norme in grado di permettere la convivenza: non regole qualsiasi, ma che fossero in qualche misura riconducibili a criteri di giustizia e che, di conseguenza, venissero riconosciute legittime e fondate. Dove ci sono due o più persone, c’è allora un ordine giuridico, ma questo significa pure che esistono confini e titoli proprietari in grado di definire ciò che non si può fare (*ciò che è altrui*) e ciò che si può fare (*ciò che è proprio*). Eppure, la proprietà è costantemente sotto attacco: poiché definisce uno spazio di autonomia per i singoli e per le comunità che ne



Giorgio Spaziani Testa è intervenuto in collegamento da Roma

dispongono, essa è avversata da tutti i cantori del potere, che da secoli utilizzano qualcuno pretesto per svuotare quell’istituto che, da vari punti di vista, intralciava ogni progetto sovrano e ogni aspirazione totalitaria. E oggi, nonostante si viva in un ordinamento che si autorappresenta come massimamente rispettoso dei diritti, l’attacco portato alla proprietà si è fatto tanto insidioso, profondo e onnipervasivo da minare le basi stesse della convivenza in un modo che non ha precedenti: e tutto ciò in un tacito consenso di buona parte del capitalismo woke e green”.

L’avv. Spaziani Testa ha sottolineato «il livello intellettuale dell’autore, risorsa preziosa di Confedilizia» e lo ha ringraziato «perché ci dà la cornice teorica che ci consente di batterci sui problemi di tutti i giorni che riguardano la proprietà immobiliare» e ricordato come il volume del prof. Lottieri inauguri il rapporto di collaborazione fra l’associazione storica della proprietà edilizia italiana e Liberilibri. Il presidente nazionale di Confedilizia ha poi

citato un’indagine Istat/Banca d’Italia riportata dal Sole 24Ore sul patrimonio degli italiani, dove si evince che dal 2011 al 2022 il peso della parte immobiliare (rispetto a quella finanziaria) nelle scelte d’investimento si è ridotto del 10%, «prova provata di uno degli effetti dell’Imu». Secondo l’avv. Spaziani Testa su fiscalità e affitti si continuano a fare «errori su errori nel tentativo di fermare il vento, leggi lo sviluppo del turismo nel caso



Roma) anche il presidente nazionale di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, autore della prefazione.

Il prof. Lottieri (filosofo del diritto, docente all’Università di Verona, direttore scientifico del Festival della cultura della libertà) ha spiegato al numeroso pubblico presente i tanti modi utilizzati per svuotare di significato il concetto stesso di proprietà che – come richiama il titolo del libro – è continuamente sotto attacco.

degli affitti brevi».

Il prof. Lottieri – sollecitato dalle domande dell’avv. Coppolino – ha dal canto suo affrontato il tema del potere: «Di per sé i rapporti economici e culturali non sono rapporti di potere. Lo diventano in una società statalizzata come la nostra, dove si inventano appunto poteri che non esistono per rafforzare quelli dei “sovranini”. Vogliono regolare tutto, persino il linguaggio».

Nel corso dell’incontro è stata più volte ricordata dai relatori l’azione del presidente Sforza Fogliani in difesa della proprietà, senza la quale non c’è libertà. «Era riuscito ad accendere un faro sulle comunità volontarie – è stato spiegato – dove la proprietà è la base di convivenza in una realtà senza sovranità, dove la proprietà stessa e il contratto sono i punti fondamentali di una società libera. Utopia? Forse. Ma il pensiero che apre al nuovo è sempre un po’ utopico. E la battaglia di Sforza Fogliani sulle comunità volontarie è una battaglia che apre al futuro».

Agli intervenuti è stata riservata copia della pubblicazione.



I treati nel Medioevo



PERCOSSE – Il delitto di percosse deve essere tenuto distinto da quello di lesioni volontarie (vedi la rubrica del n. 211 di BANCAflash, pag. 5), così come si verifica nel diritto moderno.

Si deve infatti parlare di percossa quando vi sia una sofferenza provocata da un urto violento cagionato da uno schiaffo, da un pugno, da un calcio o da altre simili manifestazioni non produttive di lesioni. Gli Statuti distinguono, ai fini della pena, a seconda che la percossa sia inferta con armi o senza armi. Nel primo caso la pena era di 10 lire e, nel secondo, di 100 soldi. Era previsto e punito il tentativo di percossa, che si aveva quando taluno compiva atti idonei e diretti allo scopo di percuotere, senza tuttavia riuscire nell'intento. In tal caso, la pena era di 100 soldi se il fatto era compiuto con armi, e di 60 soldi negli altri casi; tuttavia se le percosse erano inferte da persone di vile condizione, da meretrici o da pregiudicati, la pena veniva stabilita a discrezione del Podestà.

Dalla pubblicazione
"Gli Statuti di Piacenza
del 1391 e i Decreti viscontei"
di Giacomo Manfredi.
Ristampa anastatica
Banca di Piacenza 2021

BANCAPIACENZA

*La banca
con la maggiore
quota di mercato
per sportello
nel piacentino*

A spasso nella storia

LA RIVOLTA DEI SERGENTI DELLA BRIGATA MODENA A PIACENZA E PAVIA

Cominciamo con un po' di storia patria

Nel 1866 – nonostante siano passati 5 anni dall'unità d'Italia – per Giuseppe Mazzini l'Italia non è ancora uno stato e tantomeno una nazione. La causa? Il desiderio del popolo, non ancora attuato, di proclamare la repubblica. Questo infatti il suo ultimo pensiero: "Prima di morire debbo riuscire a proclamare la repubblica in Italia". Per realizzare il suo obiettivo fonda come sua ultima battaglia politica l'Alleanza Repubblicana Universale, costituendo segretamente comitati e diffondendo in ogni campo e in ogni dove manifestazioni di proselitismo, rivolgendosi, fatto nuovo, perfino all'esercito.

L'Esercito italiano è il risultato dell'unificazione delle forze armate degli stati preunitari a partire dal 1861. È costituito da giovani chiamati alle armi dalla coscrizione obbligatoria e da un corpo volontario anche se molto diminuito rispetto alle guerre risorgimentali. Lo attestano il numero dei volontari garibaldini del '59, '60 e '66, tutti infiammati dal patriottismo militare. I soldati provengono da varie regioni del Paese, sono di varia estrazione sociale ed hanno sentimenti, idee e lingue (dialetti) diverse. Di carriera sono gli ufficiali, di origine dall'alta e media borghesia. Mentre dalle classi medie e medio basse provengono i bassi ufficiali, come vengono malamente chiamati i sergenti. Poi ci sono i graduati, detti corporali o caporalmaggiori, ascrivibili alla truppa. La ferma, almeno all'inizio è di otto anni

rinnovabile. Il nuovo esercito viene dapprima strutturato sul modello di quello del Regno di Sardegna e poi, ma solo parzialmente, su quello prussiano. Insomma, l'esercito rappresentava lo specchio di un popolo, dove il livello di alfabetizzazione e di istruzione era quello che era e l'analfabetismo nel regno italico raggiungeva in quel tempo quote prossime al 70%. Interessando soprattutto i soldati semplici, mentre meno coinvolti erano gli ufficiali inferiori ed in parte i graduati. Successivamente la ferma venne portata a 3 anni e 9 mesi. Comunque la vita del soldato era dura. Una disciplina ferrea aveva come contraltare un addestramento raffazzonato e poco efficiente. E quei soldati che manifestavano qualche rimprovero all'obbedienza agli ordini, anche se ingiusti o assurdi, ricevevano severe punizioni. Spesso la severità si traduceva in punizioni eccessive, compresa la violenza personale, soprattutto per chi manifestava idee repubblicane, socialiste o addirittura anarchiche. Per quanto riguarda la paga, essa si limitava ad un misero soldo al giorno, 20 centesimi. Le caserme erano costituite da vecchi edifici, sorti per altro scopo e funzione. Le camerette e i dormitori – per non parlare dei lavatoi e dei servizi – manifestavano una igiene molto approssimativa, considerando la presenza di blatte e di vari parassiti. Solo il vitto

era buono, o meglio ottimo, e abbondante come si è sempre detto quando il soldato semplice doveva rispondere nei confronti della richiesta di un superiore. Detto questo, come ultima annotazione, va precisato che l'esercito italiano diventerà comunque "regio" solo nel 1879, anno del suo esordio sul campo di battaglia. Dove però conoscerà l'umiliante disfatta di Custoza.

Spostiamoci ora verso la politica e scomodiamo Giuseppe Mazzini e il suo progetto sintetizzato nell'acronimo A.R.U. che, lo ripeto, vuol dire Alleanza Repubblicana Universale. Questa idea politica trova dapprima qualche simpatia e poi qualche adesione fra il popolo e in parte fra i soldati e soprattutto fra i sottufficiali, causa il malcontento legato alla scandalosa e famigerata tassa sul macinato che suscitò molti disordini nel Paese, dove la fame era all'ordine del giorno. I primi ad essere coinvolti furono soprattutto i contadini,

verso i quali Mazzini per la verità non aveva alcuna simpatia, non credendo che la loro scontentezza e delusione potesse tradursi in un moto di contestazione o addirittura rivoluzionario, essendo solo mossi dalla necessità solo utilitaristica di migliorare la loro condizione. Quale sfamare se stessi e la famiglia, senza altri interessi di tipo sociale. La tassa sul macinato introdotta dalla destra storica l'1 gennaio 1869 da parte di Quintino Sella, aveva lo scopo di risanare le finanze pubbliche attraverso la macinazione del frumento e dei cereali in genere. Per la quale in

Giuseppe Mazzini

base ai giri della macina e a seconda del tipo e delle diverse macine bisognava pagare una tassa al fisco. Dunque per Mazzini, sempre mosso dall'ideale repubblicano, che chiamava universale in quanto con un po' di fanatismo, secondo lui, l'Italia diventata repubblicana doveva essere di esempio all'Europa e al mondo intero, si poteva prevedere una possibile insurrezione politica e sociale nel Paese. Potendo contare, anche grazie all'attività di proselitismo politico, su possibili e già accennate infiltrazioni repubblicane nell'esercito. Ma Mazzini era Mazzini e se era coerente sul piano ideale lo era molto meno su quello politico e per nulla su quello pratico. Nel 1869 si reca a Lugano per definire l'azione futura. Ma alla fine la sensazione che dà è quella di tergiversare. Da una parte dice no ad ogni azione prematura (e cosa intendesse per prematura nessuno lo immaginava), dall'altra si dimostra pronto con palese incoerenza ad un'azione immediata. Per il fatto che qualsiasi ulteriore proroga avrebbe potuto compromettere quei bassi ufficiali che anche senza il suo appoggio, temevano di essere scoperti come rivoltosi. E dunque preferivano morire combattendo, piuttosto che essere fucilati alla schiena dai plotoni di disciplina.

Carlo Giarelli
(1-Continua)

Grande partecipazione di pubblico per "Segni Parole Note - Variazioni sul tema", l'iniziativa culturale promossa e sostenuta dalla Banca con il patrocinio di Comune di Piacenza e Camera di Commercio dell'Emilia. La mostra-non mostra del PalabancaEventi è stata curata da Valeria Poli, con la direzione artistica di Carlo Ponzini.

«L'obiettivo era accendere un faro sul cambiamento, sviluppando intelligenza, curiosità e innovazione. È stato un segnale positivo vedere tanti giovani impegnarsi in questo progetto. Gratificante anche la risposta del pubblico e degli stessi artisti che hanno portato il proprio esempio agli studenti e ai visitatori», ha dichiarato l'arch. Ponzini. La prof. Poli ha così commentato il successo della manifestazione: «Bilancio ampiamente positivo. L'idea è partita cercando un equilibrio tra mostra ed estemporanee. Ma queste ultime hanno avuto un peso ancor più significativo. Quindi il mio esperimento storiografico è diventato un discorso di sintesi tra i diversi linguaggi. I ragazzi si sono confrontati con gli artisti traendone un'esperienza stimolante. Ci si è cimentati nella lavorazione della creta, nella pittura ad acquerello, in momenti musicali. I linguaggi dell'arte si sono dimostrati trasversali e universali».

Una kermesse bella e particolare: la Sala Corrado Sforza Fogliani ha ospitato l'esposizione delle opere degli artisti della "Scuola di Piacenza" Spazzali, Foppiani, Cinello e Armodio. Le sale Douglas Scotti e Raineri si sono trasformate in "angoli" per artisti e visitatori. L'allestimento degli spazi è stato curato dallo stesso arch. Ponzini. Una manifestazione sperimentale che ha coinvolto gli studenti del Cassinari di Piacenza e del Nicolini.

Diversi i momenti che hanno animato i tre weekend di marzo: Valeria Poli ha condotto studenti e visitatori in un interessante percorso didattico attraverso le opere della mostra; gli artisti Paola Foppiani, Alberto Gallerati e Stefano Pazzoli hanno creato delle opere e coinvolto sia i ragazzi che gli spettatori; i giovani musicisti, guidati dai docenti del Conservatorio, hanno portato sul palcoscenico del PalabancaEventi concerti suggestivi; gli alunni del Liceo Artistico si sono cimentati in ritratti e opere varie, che nella giornata conclusiva hanno presentato al pubblico, motivandone il rapporto con i maestri surrealisti.

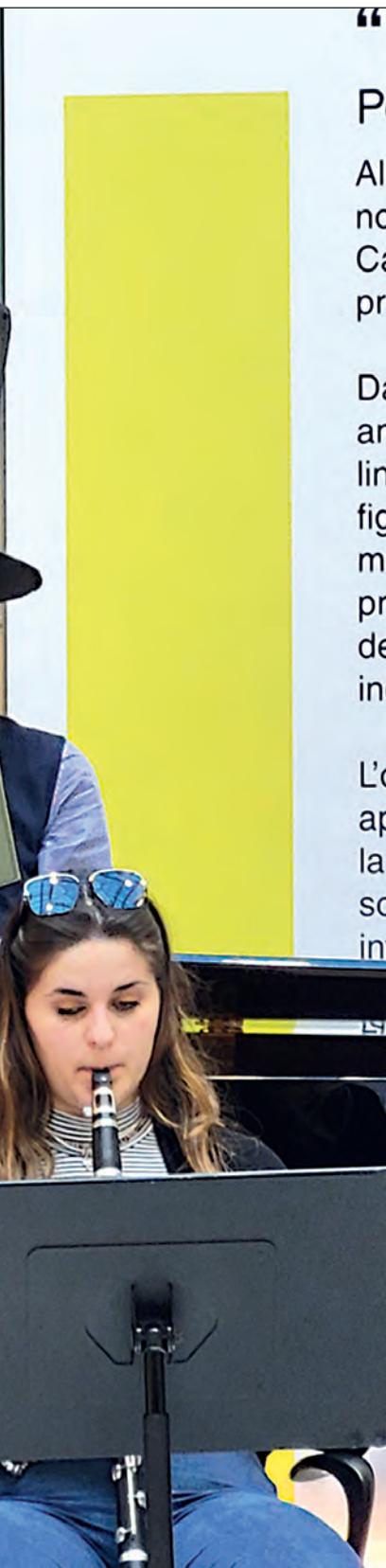
Quando l'arte unisce

La mostra-non mostra promossa e sostenuta dalla Banca "Segni Parole Note - V. Ponzini art director) ha raggiunto l'obiettivo di accendere un faro sul cambiamento".



le generazioni

Variazioni sul tema” (con Valeria Poli curatrice e Carlo Ponzini, art director) sviluppando intelligenza, curiosità e innovazione



Da sinistra: Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato e Sicurezza della Banca, che si è occupato del coordinamento tecnico della mostra; Valeria Poli, curatrice; Carlo Ponzini, art director



IL COMMENTO

“Segni Parole Note” I nuovi surrealisti?

APiacenza, domenica 17 marzo, si è conclusa la manifestazione “Segni Parole Note” con un concerto – per pianoforte, archi, e percussioni – sulle musiche surrealiste di Erik Satie, a guidare gli studenti il maestro Francesco Tolli. Questa manifestazione è stata un vero e proprio evento che ha coinvolto un centinaio di persone, ed è nata da una chiacchierata avuta con il presidente della *Banca di Piacenza* Giuseppe Nenna.

Inizialmente era stato pensato come un laboratorio artistico, ma strada facendo è diventata una vera e propria esposizione di carattere artistico sperimentale, in cui – allievi, insegnanti e pubblico – hanno partecipato attivamente a tre settimane di cultura che hanno fatto ricca Piacenza e che ha coinvolto studenti del Conservatorio Nicolini e del Liceo Artistico Cassinari. Nella nostra città, a parere dello scrivente, si è svolto uno degli eventi più interessanti degli ultimi anni; i nostri giovani – giovani di cui non si interessano i media, i quali hanno orecchio solo per le baby gang e sono interessati a eventuali loro atti di teppismo – hanno invece sacrificato i fine settimana del mese di marzo per ritrovarsi a dipingere e a suonare al PalabancaEventi della *Banca di Piacenza*. In altri periodi in cui si era più attenti all'uomo e alla sua intelligenza, si sarebbe definito questo laboratorio di avanguardia. Il tutto è avvenuto all'interno di una cornice di alto prestigio quale è la Sala Corrado Sforza Fogliani, dove si è fatta cultura. Il compito di questa iniziativa era quello di accendere un faro sul cambiamento sviluppando l'intelligenza, la curiosità, l'innovazione dei più giovani e di chi li guarda.

L'allestimento l'ho impostato sul colore giallo e voleva essere di stimolo per i giovani studenti. È stata definita una “mostra non mostra”, in realtà le pareti pulsavano dalla forza dei quadri esposti e “mostra vera” quella che Valeria Poli ha curato attraverso un'attenta e intelligente interpretazione didattica della “Scuola di Piacenza” e che, con illuminata destrezza artistica, è riuscita a trasformare in un percorso didattico che ha coinvolto e motivato i giovani artisti che – come da loro stessi raccontato in occasione della chiusura dei lavori – hanno smentito la “cronaca nera” presentando le loro opere in una cronaca di colori bellissimi che hanno riempito il cuore di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di partecipare. Chi è venuto alla manifestazione ha potuto costatare quanta gioventù ci fosse e quanto fosse in grado di farci sognare. Sono loro i nuovi surrealisti?

Carlo Ponzini



Ricettario
di Marco Fantini*

Gamberi di Alberto

Un doveroso grazie all'amico Alberto Paganuzzi, cuoco gentleman dell'Accademia della Cucina Piacentina, per questa stupenda ricetta

Procedimento

- Pulire i gamberi togliendo il cordone nero con uno stuzzicadenti infilato a metà e sollevare molto lentamente.
- Condire i gamberi con sale, pepe e succo di limone. Aggiungere olio e.v.o., mescolare e far riposare in frigo per 1 ora.
- Scaldate la padella, mettere olio, burro e scalogno. Mettere i gamberi e nel frattempo scaldate mezzo bicchiere di cognac con un mestolo, fiammeggiarlo e buttarlo (con ancora le fiamme) in padella a fuoco alto. Aggiungere vino bianco e cuocere per un massimo di 3/4 minuti.
- Spegnere il fuoco e condire con un poco di succo di limone e prezzemolo.

Risotto con Gambero Imperiale

Ingredienti per 4 persone

- 320 gr. di riso, 8 gamberoni, vino spumante, sale e pepe, brodo di pesce, cipolla, burro, aglio, vongole veraci, peperoncino, Martini Dry, succo e bucce di 1/2 limone, olio, 4 cucchiaini di pecorino, salsa di soia (per decorare).

Procedimento

- Preparare i gamberoni con la “Ricetta di Alberto” qui sopra.
- Purgare le vongole in acqua acidulata per una notte. Preparare un brodo di pesce. Far aprire le vongole in aglio, olio, peperoncino e Martini. Sgusciare le vongole. Filtrare il brodetto e tenerlo a parte. In una padella rosolare aglio e peperoncino in olio e burro, unire il riso, lo spumante, il succo e le bucce di limone e far evaporare a fuoco alto; continuare la cottura unendo il brodo di pesce. A metà cottura unire le vongole e 4 gamberi tritati grossolanamente. Terminare la cottura con il brodo e mantecare con il burro e il pecorino. Impiattare il risotto con al centro un gamberone in cornice con la salsa di soia.

*Vincitore Süppéra d'argint 2023

Il libro di Alessandro Bersani



“Vedo”, come si diventa bravi fotografi pur essendo ciechi

“**V**edo”: una storia unica, firmata dal fotografo piacentino Alessandro Bersani (ex dipendente della *Banca*, ndr). L'autore si racconta in un libro autobiografico dove mette nudo i suoi limiti che sono anche i suoi punti di forza. Ed è una storia paradossale che si materializza e si risolve in modo straordinario. Perché Bersani è cieco e di mestiere fa il fotografo da 35 anni. Com'è stato possibile? Forza di carattere, intelligenza e passione per una professione che si è sviluppata stimolando tutti gli altri sensi. Tanto da arrivare sempre a scatti emozionanti e dal sapore unico.

Con “Vedo”, dopo aver pubblicato 25 libri fotografici, Bersani ha lanciato a se stesso una nuova sfida: passare dalle immagini alle parole. «Ho scritto questo piccolo libro per testimoniare a chi teme di non farcela che tutto è possibile», spiega l'autore. «Volere è veramente potere. Di qualunque difficoltà o menomazione si tratti rivolgendola al positivo si può fare di un apparente svantaggio un punto di forza».



Alessandro Bersani

Il primo appuntamento per parlare di “Vedo” è stato alla Libreria Internazionale Romagnosi. Alla presentazione del libro, in dialogo con l'autore, sono intervenuti il dottor Rino Frisina (direttore del reparto di Oculistica dell'Ospedale di Piacenza, che ha scritto la prefazione), insieme con i colleghi Carlo Giarelli e Chiara Morini (responsabile degli ambulatori pediatrici, sempre dell'Ospedale cittadino).

Da *ILMIOGIORNALE.net*

IL CONCERTO DELLA BANCA

Gli Auguri di Pasqua tornati in San Savino

Una Basilica di San Savino gremita in ogni ordine di posti ha fatto da cornice alla 38^a edizione del Concerto di Pasqua, offerto alla comunità piacentina dalla Banca di Piacenza e nato nel 1987 da un'idea del compianto presidente Corrado Sforza Fogliani. Il tradizionale concerto – presentato da Lavinia Curtoni, dell'Ufficio Relazioni esterne della Banca e tornato nel tempio romanico che l'aveva ospitato fino al 2017 – è stato affidato, come sempre, alla direzione artistica del Gruppo strumentale Ciampi. Diretto dal maestro Mario Pigazzini, è stato eseguito dall'Orchestra Filarmonica Italiana con la consueta partecipazione del Coro Polifonico Farnesiano (voci bianche, giovanili e miste). Voci soliste: Erika Dilger, Alessia Minnone (soprani); Samantha Ferrari (contralto); Antonio Cerreto (tenore); Alessandro Molinari (basso). All'organo, Mattia Marelli. Tutti applauditissimi, con bis finale del canto *Alleluja* da "Il Messia" di G. F. Haendel.

Questo il programma proposto al numeroso pubblico (presenti, accolti dai componenti dell'Amministrazione e della Direzione della Banca, la massime autorità civili, militari e religiose): **Marc-Antoine Charpentier** (1643-1704) *Stabat Mater* (per soli, coro giovanile, coro di voci bianche e continuo); **Giovanni P. L. da Palestrina** (1525-1594) *Pueri Hebraeorum* (per coro di voci bianche a quattro voci); **Michelangelo Grancini** (1609-1669) *Dulcis Christe* (per coro di voci bianche e organo); **Lorenzo Perosi** (1872-1956) *Exaudi Domine* (per coro di voci bianche e organo); **Giovanni P. L. da Palestrina** (1525-1594) *Super flumina Babilonis* (per coro misto a quattro voci); *O bone Jesu* (per coro misto a 6 voci); **Claudio Monteverdi** (1567-1643) *Surgens Jesus* (per tre voci femminili); *Adoramus Te Christe* (dal primo libro dei mottetti a 6 voci e b.c.); **Gabriel Fauré** (1845-1924) *Cantique de Jean Racine* (per coro misto e orchestra); **Dietrich Buxtehude** (1647-1707) *Magnificat anima mea* (per soli, coro, orchestra e organo); *Heut triumphieret Gottes Sohn* (*BuxWV 43*) (cantata per soli, coro e orchestra); **Wolfgang Amadeus Mozart** (1756 - 1791) *Regina coeli KV276* (per soli, coro misto, orchestra e organo).



La Basilica di San Savino gremita



Il maestro Mario Pigazzini



Il Coro Farnesiano



L'Orchestra Filarmonica Italiana



Da sinistra, Antonio Cerreto (tenore) e Alessandro Molinari (basso)



Da sinistra, Erika Dilger e Alessia Minnone (soprani), Samantha Ferrari (contralto)



La splendida cornice della Basilica di San Savino



Fotoservizio Del Papa



«Un grande piacentino: generoso, coerente e coraggioso»

Toccante cerimonia al PalabancaEventi per l'assegnazione alla Banca di Piacenza del Men For Peace Award di Franco Scepi in memoria del presidente Corrado Sforza Fogliani. Iniziativa della Fondazione Gorbaciov per premiare chi ha sempre creduto nella libertà

Con coerenza e generosità ha dedicato ogni istante della sua vita nella costruzione di un futuro migliore per il territorio e la società a cui apparteneva". Così un passaggio della motivazione per l'assegnazione alla *Banca di Piacenza*, in memoria di Corrado Sforza Fogliani, della scultura "L'uomo della Pace" di Franco Scepi per iniziativa della Fondazione Gorbaciov. Motivazione (il testo integrale è pubblicato in questa pagina, *n.d.r.*) letto dal vicepresidente dell'Associazione Mauro Palladini nel corso della cerimonia di consegna che si è tenuta al PalabancaEventi (Sala Panini) alla presenza della moglie del compianto Presidente, Maria Antonietta De Micheli.

Interventi di saluto sono stati portati dal vicedirettore generale della *Banca* Pietro Boselli (che dopo i ringraziamenti di rito ha ricordato come Fondazione Gorbaciov e Segretariato permanente dei Nobel per la Pace già lo scorso anno avessero donato alla *Banca* – sempre in omaggio a Sforza Fogliani – il quadro di Franco Scepi *Verdi è vivo*, collocato nella Sala Verdi del già Palazzo Galli) e dall'assessore alla Cultura del Comune di Piacenza Christian Fiazza (che ha parlato di «premio doveroso e dovuto» per come Sforza Fogliani «ha sempre difeso con coraggio i valori della libertà»).

Il presidente della Gorbaciov Foundation Marzio Dallagiovanna ha quindi ricordato la nascita dell'Associazione, avvenuta nel 1998 per volontà di Michail Gorbaciov e che ora ha la sua attività più caratterizzante nel supportare l'organizzazione dei Summit mondiali dei premi Nobel per la Pace, che riuniscono periodicamente i laureati e le organizzazioni Nobel per la Pace «al fine di elaborare progetti e soluzioni che indichino a capi di stato, politici e all'opinione pubblica internazionale nuove forme di convivenza tra i popoli basate sulla pace, sulla tolleranza e sul rispetto dei diritti della persona; e nel valutare, proporre e supportare le candidature meritevoli al Premio». Il dott. Dallagiovanna ha spiegato come i primi Summit siano stati organizzati annualmente a Roma fino al 2006, poi la loro convocazione è stata demandata al Segretariato Mondiale dei Premi Nobel, trasferitosi a Piacenza nel 2017



Franco Scepi, Marzio Dallagiovanna, Mauro Palladini



Pietro Boselli, Marzio Dallagiovanna, Maria Antonietta De Micheli, Franco Scepi e Mauro Palladini davanti alla scultura



Il saluto del vicedirettore generale della *Banca* Pietro Boselli

(e di cui Marzio Dallagiovanna è vicepresidente). Summit si sono tenuti a Parigi, Berlino, Hiroshima, Chicago, Varsavia, Bogotà, Merida, Seul. Attualmente si sta valutando la possibilità di realizzare il prossimo a Doha, in Qatar. Il relatore ha anche ricordato che nel 2018 una delegazione di Premi Nobel ha conferito a Piacenza il titolo di «Città mondiale di costruzione di Pace». «Oggi in questa splendida cornice – ha affermato il dott. Dallagiovanna – celebriamo l'assegnazione del Men For Peace Award (attribuito in passato a personalità quali Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia) a un grande piacentino, un caro amico che è sempre stato vicino alla Fondazione Gorbaciov e al Segretariato, di cui è stato componente in qualità di *advisor*».

Franco Scepi ha raccontato la genesi dell'opera, risalente a un colloquio avuto con l'allora arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyla. L'immagine raffigura un volto androgino, chiuso nel muro delle intolleranze politiche e religiose, dalla cui sommità una colomba trascina via falce e martello, simboli del comunismo che in seguito vennero tolti. Prima di essere plasmato e divenire monumento, l'immagine fu adottata da Franco Scepi per realizzare il manifesto del film *L'uomo di marmo* del regista polacco Andrzej Wajda (amico di Wojtyla). «Il valore dell'opera – ha sottolineato Scepi – non è solo artistico ma investe la sfera sociale e politica e rappresenta il senso della libertà».

Prima della lettura della motivazione, molto apprezzato

LA MOTIVAZIONE DEL PREMIO

La scultura dell'artista piacentino Franco Scepi, che viene oggi assegnata come riconoscimento d'onore in memoria dell'avv. Corrado Sforza Fogliani, è un'opera ormai simbolo universale del valore della pace. Il suo valore evocativo delle tragedie della storia, che hanno attraversato il secolo scorso e che ritornano amaramente a funestare l'umanità già provata dalla terribile piaga della pandemia, si coglie nello sguardo muto e dolente del soggetto raffigurato. In occasione di una recente mostra al museo Magi 900' di Pieve di Cento, un noto critico d'arte ha acutamente accostato l'opera di Scepi alla Guernica di Picasso, essendo ispirato l'Uomo della Pace, segno indelebile come quello di Picasso, allo stesso dispettico desiderio di pace nella libertà.

Per volontà dell'artista, la Fondazione Gorbaciov ha voluto dedicare l'opera al compianto Presidente Corrado Sforza Fogliani, uomo dal raffinato ingegno, insigne avvocato e giurista, banchiere lungimirante, profondo esperto d'arte e cultore di tradizioni storiche civili. Con coerenza e generosità ha dedicato ogni istante della sua vita nella costruzione di un futuro migliore per il territorio e la società a cui apparteneva.

Liberale di profonda e coerente convinzione, ha sempre difeso il valore della persona e l'autonomia di pensiero come fondamenta stesse della nostra civiltà, ponendosi spesso come voce coraggiosa e dissonante che trascendeva i luoghi comuni, non desiderava compiacere alcuno, ma voleva essere fedele ai principi in cui credeva e soprattutto a quelli della democrazia e della pace.

Ha inteso la Banca di Piacenza non come una istituzione soltanto finalizzata alla raccolta del risparmio e all'erogazione del credito – attività, peraltro, fonti di sviluppo e ricchezza per gli imprenditori e i risparmiatori della nostra terra – ma principalmente come una potente risorsa per la promozione della vita culturale della provincia, consapevole che una comunità trova nella conoscenza e nella consapevolezza delle proprie radici, lo strumento per la crescita e lo sviluppo anche economico. Con il suo impegno Piacenza è stata collocata e mantenuta in un ambito culturale spesso di dimensioni nazionali e internazionali.

La dedica apposta sulla targa del riconoscimento «INSTANCABILE DIFENSORE DELLA LIBERTÀ E DELLA GIUSTIZIA COME GARANZIA DI UN FUTURO DI PACE PER TUTTI» intende rappresentare il nostro sentimento di commosso rimpianto e di riconoscenza verso Corrado Sforza Fogliani.



Da pagina 20

Un grande piacentino...



Monica Bertuzzi (violino), Beatrice Aramu (viola), Vieri Giovenzana (contrabbasso)



La cerimonia in Sala Panini è stata seguita da un pubblico numeroso

l'intermezzo musicale del trio d'archi messo a disposizione da Rinascimusica. Monica Bertuzzi (violino), Beatrice Aramu (viola) e Vieri Giovenzana (contrabbasso) hanno proposto danze rinascimentali, l'*Inverno* di Vivaldi, e colonne sonore di Ennio Morricone e Nino Rota.

Una commossa prof. De Mi-

cheli ha preso infine la parola mandando un «grazie Corrado» al marito, in segno di gratitudine per quanto di buono ha fatto durante la sua intensa vita.

La scultura è stata collocata nel Salone operativo della sede centrale della Banca, in via Mazzini.

Emanuele Galba

BANCA DI PIACENZA

Orgogliosa
della propria
indipendenza

LIBRIflash

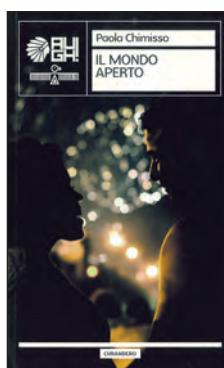
In collaborazione con
Libreria Romagnosi - Piacenza



QUI PER CASO – Racconti e fotografie di uno finito a Piacenza (Officine Gutenberg) di Gero Guagliardo – Autore e video-maker, Gero Guagliardo – palermitano che vive a Milano e conosce molto bene Firenze – nel 2021 si trasferisce a Piacenza. Così racconta come è nata l'idea. «È così succede che io, mai stato a Piacenza sino a quel momento, mi ritrovo a passeggiarci per le sue strade di una mattina semplice. Perché un posto, prima di piacere a me, deve innanzitutto piacere ai miei passi. Cammino a caso, a muzzo, e lascio fare alle cose che succedono. Quello che doveva essere un giro veloce si trasforma in un giro lento, fatto di storie, immagini, incontri, confidenze, Signore e Signori, pensieri e racconti che veri o finti chissà. Poco importa. Penso al caffè. «Le decisioni importanti vanno sempre prese davanti a un caffè», dice sempre il mio amico Tano. Entro nel primo bar che incontro e quello che doveva essere un caffè al volo si trasforma in uno spazio per pensare ancora a tutte le cose che succedono e che forse non dovremmo più farci scappare».



FARANETO E GLI ALTRI CASTELLI NELLA CONVALLE DEL CURIASCA (LIR Edizioni) di Giorgio Eremo – L'Autore, studioso del complesso sistema castreño piacentino, questa volta si è spinto fino a Faraneto di Coli, arrivando a una pubblicazione di oltre 300 pagine edita da Lir. La ricerca è stata presentata al PalabancaEventi lo scorso anno. «Dei castelli di Peli e Magrini resta ben poco, se non la memoria di qualche rovina», spiega il dott. Eremo. «A Faraneto invece rimane un piccolo borgo in cui si distinguono le strutture architettoniche di quella che nella prima metà del Seicento divenne una monumentale residenza nobiliare». Grazie al volume chiunque può finalmente entrare nel castello perduto, dimenticato, finito in decadenza, prima del rilancio in corso ad opera dell'artista-imprenditore agricolo arrivato dalla Lombardia, Marco Ferreri. Tra le chicche nel testo, la ricostruzione tridimensionale dell'antico complesso architettonico a cura dell'architetto Massimo Rovani.



IL MONDO APERTO (AUGH Edizioni, Collana Curandero) di Paola Chimisso – Il secondo romanzo di Paola Chimisso (infermiera piacentina laureata in filosofia) spalanca le porte del Comparto operatorio di Base Grande 13 alla vita, all'amore e alle relazioni, narrando le vicende dei suoi protagonisti dentro e oltre l'universo chirurgico. Carolina e Alessandro vivono una nuova dimensione del loro rapporto e scoprono il conforto di un sentimento vitale e autentico. Valentina si trova alle prese con una conoscenza recente che farà vacillare la sua stabilità. Una serie di novità investe la famiglia Rebecchi: Carolina comunica alla madre il recente cambiamento nella relazione con Alessandro ed entrambe si preparano ad accogliere il ritorno di Nicolò, fratello di Carol e architetto glamour. La relazione tra Carol e Ale è ancora taciuta al lavoro, dove escogitano un modo discreto e intrigante di reagire alla presenza l'uno dell'altra.



«Vito Neri, libertà di giudizio e grande ironia È stato il fratello che non ho mai avuto»

Domenico Cacopardo ha ricordato il cugino giornalista, a dieci anni dalla scomparsa, durante la presentazione del suo ultimo romanzo "Pas de Sicile - Ritorno a Candora". L'incontro al PalabancaEventi per iniziativa di Associazione Einaudi e Banca

Per me è stato quel fratello che non ho avuto anagraficamente. Gli ero molto legato e ci sentivamo tutti i giorni. Aveva grandi doti, due su tutte: libertà di giudizio e ironia». Così Domenico Cacopardo ricordando il cugino Vito Neri a dieci anni dalla scomparsa, in occasione della presentazione del diciannovesimo romanzo dell'ex magistrato del Consiglio di Stato, ora firma di punta del quotidiano economico *Italia Oggi* diretto da Pierluigi Magnaschi. «*Pas de Sicile - Ritorno a Candora*», questo il titolo del volume per i tipi della Lanieri Edizioni (Collana *Le Dalie Nere*), illustrato in dialogo con Antonino Coppolino in una Sala Panini del PalabancaEventi gremita. Un'iniziativa di Associazione culturale Luigi Einaudi e Banca di Piacenza, Istituto ringraziato dal dott. Cacopardo e lodato per aver avuto la forza di rimanere banca di territorio: «A Parma, dove vivo - ha detto - una banca locale non c'è più».

L'avv. Coppolino, in sede di pre-



Antonino Coppolino e Domenico Cacopardo hanno ricordato Vito Neri a 10 anni dalla scomparsa

La prefazione al libro su Vito Neri che scrisse Sforza Fogliani PERCHÉ QUESTA PUBBLICAZIONE

Neanche a farlo apposta, m'è capitato fra le mani proprio in questi giorni un libro pubblicato a cura di Giorgio Vittadini nel 2002, «Liberi di scegliere» (il titolo - anche - del Festival della cultura della libertà tenutosi a gennaio a Palazzo Galli). Fra copertina e frontespizio, un cartoncino con l'intestazione, in eleganti caratteri classici, *vito neri* (proprio così, senza maiuscole): «Caro Corrado, - è in esso scritto - per quanto ti possa interessare, ecco un volume che mi hanno donato quelli della Compagnia delle Opere. Contiene anche un capitolo sulle Banche Popolari, in cui sei citato per la «solidarietà di territorio». Poi, gli estremi della citazione (in riferimento ad un mio articolo in argomento su 24 ore): «Pagg. 137 e seguenti. Citazione a pag. 149 (nota 12)».

Vito, era questo. Una persona generosa che amava fare un piacere ad un amico. Una persona - anche - coraggiosa, che sposava sé stessa alla solidarietà per un amico che veniva a trovarsi in un passaggio difficile della sua vita professionale. Vito era anche un amico della nostra Banca: era un piacentino vero, anzitutto, non poteva - certo - non esserlo; ma della nostra Banca - ancora quando la presiedeva «l'Avvocato Cecco», come lui diceva - condivideva i valori, diffondeva la conoscenza. L'amava, in buona sostanza.

Era così non solo per la Banca, ma anche per la nostra comunità. «Piacenza va amata», diceva. E di questo e di quelli, diceva: «Non ama la nostra Piacenza», «Piacenza non la amo». Aveva parole nette, per chi non stimava: «E' un quaquaquà», «Sono dei quaquaquà» diceva di chi sapeva supini ad ordini, subiti senza dignità. I suoi pezzi su La voce e su La cronaca (in particolare quelli dell'Agenzia dice che), una rubrica da lui inventata e da lui, quasi sempre, redatta; ne esiste anche una provvidenziale raccolta, da lui voluta) sono lì a provare il carattere indomito di Vito, la sua capacità di dipingere uomini e situazioni con un'espressione, sono lì a ricostruire, ed a consentire (anche a chi verrà dopo di noi) di ricostruire, la verità - di tante manifestazioni, di tanti fatti, di tante idee - volutamente censurate, volutamente taciti.

Questa pubblicazione ha il suo «perché» anche in questo e per questo.

È una pubblicazione da conservare, e da consegnare ai figli perché abbiano contezza piena della vita cittadina di questi anni.

È una pubblicazione in onore di un uomo libero, che giustamente ha chiuso la sua vita da presidente in carica dell'Associazione dei liberali piacentini (dopo essere stato - da socialdemocratico - il primo confidente di Angelo Tansini, ricordato - secondo una tradizione di famiglia - «sindaco di ferro» della nostra comunità).

Onore - dunque - a Vito. E grazie a Emanuele Galba, che ha curato questa pubblicazione con la stima - per così dire - figlia che per Vito aveva, ed ha, e col quale ha sempre condiviso - anche a prezzo di personali sacrifici - la passione per la verità, per il leale confronto delle idee, per il pluralismo informativo, per un giornalismo libero da condizionamenti di sorta.

Corrado Sforza Fogliani

sottotitolo del libro di Galba c'è una frase molto vera: «Giornalista, scrittore, intellettuale, consulente d'azienda, politico e amministratore: ritratto attraverso i suoi scritti da uomo libero che ha dato a Piacenza più di quanto ha ricevuto». Bisognerebbe tenerne conto, perché Vito meriterebbe un giusto riconoscimento».

E nel romanzo dello scrittore per metà siciliano (da parte di padre) e per metà piacentino (la mamma, una Provini, era originaria di Monticelli d'Ongina) la figura di Neri aleggia, quando in alcuni passaggi si parla della Valtrebbia. «Vivevo con la mia famiglia in Sicilia e nel 1946 (avevo 10 anni) riaprirono le comunicazioni ferroviarie dopo la guerra. La prima cosa che abbiamo fatto fu quella di raggiungere Piacenza per far visita ai parenti. Così incontrai Vito e legammo subito. Era di sette anni più grande, ma mi trattava alla pari: mi ha dato tante idee e aveva la capacità di aprirmi la mente. In estate, nonostante fossi poco distante da Taormina famoso luogo di vacanza, appena potevo venivo a Piacenza per stare con lui. Aveva una casa a Rivergaro e ricordo i bagni in una grande ansa del Trebbia dove c'erano le donne che facevano il bucato. Poi si andava anche alla Nino e alla Vittorino. La sera lo raggiungevo alla *Libertà* e dopo si usciva a cena (ricordo una volta che incontrammo il giornalista vigevanese Tommaso Besozzi, quello che scoprì la verità sulla morte del bandito Giuliano). Bei momenti quelle estati trascorse qui, di felicità assoluta».

L'autore si è detto quindi «contento» di essere a Piacenza a presentare un libro che gli sta dando soddisfazioni «in coincidenza con il decennale della scomparsa di mio cugino e di un vostro amico, un'occasione per me emotivamente importante». Con «Basta Sicilia» nel titolo, lo scrittore ci racconta che dopo 18 romanzi ambientati nell'isola ha deciso di cambiare, collocando la storia in terra emiliana. La vicenda narra di Domenico Palardo, magistrato in pensione incaricato dal Comune (immaginario) di Candora, di coordinare il volume celebrativo dei 100 anni della costituzione del Comune stesso e scrivere il saggio di apertura dedicato al personaggio che ha creato lo sviluppo del paese con le aziende da lui fondate. Ma la storia di Siro Sieroni, il personaggio, cela



sentazione, ha ricordato come l'autore sia stato editorialista anche del quotidiano *La Cronaca di Piacenza* diretto da Emanuele Galba, il quale nel 2017 aveva curato una pubblicazione dedicata proprio a Vito Neri (Edizioni Banca di Piacenza) che è stata distribuita a tutti gli intervenuti insieme al libro di Cacopardo. «Ci manca molto - ha osservato il presidente di Confedilizia Piacenza e dei Liberali Piacentini - così come ci manca Corrado Sforza Fogliani. Erano grandi amici e insieme hanno fatto cose importanti per la loro città, che amavano incondizionatamente. Nel



Da pagina 22

Vito Neri, libertà di giudizio...



Il pubblico presente in Sala Panini

qualche segreto che le figlie cercano di rendere impenetrabile. Indagando e scavando in paese, interpellando il figlio nato da una relazione del Sieroni, Palardo viene a conoscenza dei segreti accuratamente sepolti nella famiglia di questa personalità. Minacce, danneggiamenti e un delitto sono la cornice di questa indagine nata per elogiare la memoria di Siro Sieroni. «Il libro racconta fatti veri - ha precisato il dott. Cacopardo - riferiti a un grande filantropo che aveva finanziato diverse ricerche universitarie. Tutti i discendenti hanno eretto un muro di omertà perché si voleva proteggere un segreto: la fortuna del personaggio

in questione era iniziata con aziende che erano del suocero, ebreo, e di cui si era impossessato denunciando il suocero stesso ai nazifascisti e facendolo arrestare. È una storia di ordinaria malavita italiana - ha concluso l'autore - che fa emergere una caratteristica dell'uomo in quanto tale: la voracità».

E il prossimo romanzo? «Sarà il ventesimo e praticamente la stesura è conclusa - rivelà il dott. Cacopardo -. Racconta la vita di un siciliano che fa il medico di base in Emilia e il finale si svolge a Monticelli. Uscirà a ottobre/novembre». L'invito a presentarlo al PalabancaEventi naturalmente vien da sé.

Turisti del passato

1785 - Marcand

Medico tedesco, Heinrich Mattia Marcand viaggiò in Italia per riacquistare la salute soggiornando nelle stazioni climatiche e termali. Più che di monumenti e storia annotò di costume, clima, configurazione dei terreni. Pubblicò i suoi appunti di viaggio ad Amburgo nel 1799.

Provenendo da Genova, arriva a Piacenza il 14 novembre. Trova un clima salubre al quale si deve il colorito sano degli abitanti. L'inverno deve essere freddo dal momento che vede molte pellicce in vendita. Al proposito nota una abbondanza di negozi. La città gli appare grande, forse troppo rispetto al numero degli abitanti. È colpito dalla avvenenza delle donne piacentine. Belle anche le carrozze, le statue equestri farnesiane e l'architettura di certi palazzi.

Piacevoli le passeggiate sul Corso. La sera del medesimo 14 novembre riparte e pernotta a Fiorenzuola (in una "ottima locanda", manco a dirlo).

Note:

davvero originali le considerazioni di questo viaggiatore. Riesce a trovare salubre il clima piacentino di metà novembre. E fermandosi meno di un giorno!

Oltre che città piacevole, Piacenza agli occhi di Marcand regala bellezza: dalle donne alle carrozze. Vede opulenza nei molti negozi e nella vendita di pellicce (ma ci sono testimonianze che parlano di indumenti ben più miseri). Inoltre non è una città spopolata come altri hanno detto, bensì una città fin troppo grande rispetto al numero degli abitanti... Un po' la questione del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

da: Cesare Zilocchi †, Turisti del passato - Impressioni di viaggiatori a Piacenza tra il 1581 e il 1929
ed. Banca di Piacenza

Chiese scomparse



SAN SALVATORE

L'indagine condotta sul patrimonio architettonico religioso cittadino scomparso (*La città di Piacenza e l'architettura religiosa scomparsa*, 2015), a partire dal primo censimento pubblicato dal prof. Armando Siboni nel 1986 per la *Banca di Piacenza*, ha permesso di identificare la chiesa di San Salvatore, che anticamente dava il nome alla strada ora intitolata al beato Giovan Battista Scalabrini. Si trovava all'incrocio tra le attuali vie Roma e Scalabrini e si affacciava sull'attuale piazzale Roma. La posizione nella quale venne fondata la chiesa, nell'anno 802 secondo lo storico Pier Maria Campi, è in stretto legame con il fenomeno del pellegrinaggio medioevale trovandosi alla confluenza di due importanti percorsi viabilistici: il tracciato urbano della via Emilia e la cosiddetta Via Francigena, asse attrezzato a supporto del pellegrinaggio, come testimoniano le numerose fondazioni ospedaliere. La chiesa, ricostruita nell'XI secolo, fu amministrata dai monaci benedettini di San Savino dal 1072 fino a quando, nel 1497, venne trasformata in parrocchiale. Nel 1869 venne soppressa e trasformata in magazzino, concedendo



La chiesa di San Salvatore
(Foto Giulio Milani)



Le rovine di San Salvatore
(Foto Giulio Milani)

il titolo parrocchiale alla chiesa di Sant'Anna.

In occasione del censimento condotto sul fondo fotografico del prof. Giulio Milani (Pisa, 1873 - Piacenza, 1962) è stata trovata una serie di immagini della chiesa di San Salvatore a porta San Lazzaro: si tratta della facciata, del lato meridionale e dell'interno durante la demolizione.

Nel 1923, infatti, verrà giustificato l'atterramento della chiesa per migliorare la viabilità, nonostante fosse già inserita tra i monumenti nazionali nel 1911 (a norma della legge del 20 giugno 1909) e la Soprintendenza avesse espresso parere contrario nel 1915. Il campanile era già stato demolito nel 1880. La chiesa, in laterizio faccia a vista, si presentava con facciata a salienti caratterizzata da due contrafforti. Numerose all'esterno le tracce di finestre poi tamponate: a monofora strombata e ad arco a pieno centro con ghiera in mattoni. La navata laterali - larghe la metà di quella centrale - erano più basse, rendendo possibile l'apertura di finestre nella zona del cleristorio della navata principale.



La situazione a metà del secolo scorso

Valeria Poli



Finanziamenti garantiti dal consorzio Agrifidi Emilia e cambiale agraria "de minimis"

Il finanziamento per l'agricoltura garantito dal Consigli Agrifidi Emilia per l'acquisto dell'attrezzatura, la conduzione e il miglioramento dell'azienda agricola



Rivolgersi direttamente all'Ufficio Coordinamento Dipendenze - Comparto Agrario al PalabancaEventi (ingresso Via Mentana) oppure tel. 0523-542442

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca. La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento

Testimoniare l'esodo istriano-dalmata e le foibe attraverso la pittura iperrealista di Paolo Terdich

Conferenza-esposizione al PalabancaEventi del pittore nato a Piacenza che ha vissuto il dramma mutuandolo dai racconti del padre Danilo, fuggito da Fiume nel 1947

Testimoniare il dramma delle foibe e dell'esodo forzato da Istria e Dalmazia alla fine della seconda guerra mondiale con quello che sa fare: dipingere. È il desiderio – diventato realtà – del pittore Paolo Terdich, che ha realizzato alcune opere a tema, due delle quali sono state esposte al PalabancaEventi, Sala Panini, nel corso della serata in ricordo delle foibe ("Un esodo per non dimenticare") che ha visto la partecipazione, oltre che dello stesso artista, del critico d'arte Alberto Moioli e del giornalista Mirko Molteni; e l'intervento dell'assessore alla Cultura del Comune di Piacenza Christian Fiazza.

Quest'ultimo ha ricordato la figura della sua maestra Carmela Filippi, morta lo scorso anno:

«Anni '80 del secolo scorso, scuola elementare di Sant'Antonio. In seconda la maestra ci portò in gita a Trieste. Solo qualche anno fa capii il perché: nel 2007, durante un Consiglio comunale, un consigliere di estrema sinistra fece un intervento in aula nel quale citò il maresciallo Tito sminuendo le foibe. La maestra mi contattò confessandomi che le parole di quel consigliere l'avevano ferita in quanto lei era un'esule istriana. Non ce lo aveva mai detto. Era una persona a cui volevo bene (gli portai la mia tesi di laurea) e la ricordo come una donna orgogliosa e coraggiosa. Quante maestre Filippi ci sono o ci sono state in Italia? Serate come questa – ha concluso l'assessore Fiazza – danno voce a storie che altrimenti resterebbero nel silenzio».

Paolo Terdich ha vissuto l'esodo istriano-dalmata attraverso i racconti familiari: suo padre Danilo – nato a Fiume – nel 1947 insieme ai genitori e agli zii fu costretto a scappare. Dopo aver passato due anni in un campo profughi a Roma, Danilo Terdich venne chiamato ad insegnare nella nostra provincia. Rimase per tanti anni alla Giordani. Sposò una piacentina e nel 1960 nacque Paolo.

Alberto Moioli, direttore dell'Encyclopédie italiana dell'arte, ha avuto parole di ammirazione per il già Palazzo Galli e si è augurato che le opere realizzate da Terdich sull'esodo juliano-dalmata vengano raccolte in una mostra. Il critico d'arte, che ha già curato alcune rassegne del pittore piacentino, ne ha descritto le caratteristiche di iperrealista: «Ogni suo dipinto – ha spiegato – non è un esercizio estetico ma racconta una storia, un pensiero profondo».



Ritratto di un profugo istriano di Paolo Terdich

L'artista, ha avuto parole di ammirazione per il già Palazzo Galli e si è augurato che le opere realizzate da Terdich sull'esodo juliano-dalmata vengano raccolte in una mostra. Il critico d'arte, che ha già curato alcune rassegne del pittore piacentino, ne ha descritto le caratteristiche di iperrealista: «Ogni suo dipinto – ha spiegato – non è un esercizio estetico ma racconta una storia, un pensiero profondo».

L'artista – che ha ringraziato la Banca per l'opportunità dell'incontro – ha illustrato i due quadri esposti in Sala Panini: l'uno tratto da una famosa immagine che raffigura la motonave "Toscana", che trasportò 17mila esuli; l'altro è invece l'intenso ritratto di un esule la cui espressione colpisce per l'autenticità del suo vissuto.

Nel corso della conferenza è stato ricordato che tra gli esuli, nel 1947, c'era Sergio Endrigo, che in un passaggio di un suo motivo cantava "mi piacerebbe essere un albero che sa dove nasce e dove morirà".

Il giornalista esperto di geopolitica Mirko Molteni ha ricostruito le vicende legate ai territori istriano-dalmati, sottolineando il passaggio all'Italia di Trieste, dell'Istria e di Fiume alla fine della prima guerra mondiale. Con la seconda, gli equilibri raggiunti andarono in frantumi. Il relatore ha ricordato il ruolo di Tito (con l'atteggiamento ambiguo degli Alleati) e dei partigiani titini, i primi infoibamenti nell'autunno del 1943 e quelli nella primavera del '45 e il dramma di Norma Cossetto, la ventitreenne torturata e violentata dai partigiani titini e gettata ancora viva in una foiba.



Alberto Moioli, Paolo Terdich, Mirko Molteni



L'intervento dell'assessore alla Cultura del Comune di Piacenza Christian Fiazza

PALABANCAEVENTI

Intimità e maestosità in musica per rendere omaggio a Sforza Fogliani

Un lunghissimo applauso ha decretato il successo della "Messa per soli, coro e orchestra" composta per l'occasione dal maestro piacentino Marco Beretta ed eseguita dalla 15Orchestra

Un sentito e interminabile applauso ha sancito il grande successo del concerto eseguito al PalabancaEventi in memoria del compianto presidente esecutivo della Banca (organizzatrice dell'evento, presentato da Lavinia Curtoni dell'Ufficio Relazioni esterne) Corrado Sforza Fogliani ed eseguito nella sala a lui dedicata. Un battito di mani che ha assunto il significato di un ideale abbraccio innanzitutto a chi avrebbe proprio in quella giornata festeggiato l'onomastico.



L'intervento di Maria Antonietta De Micheli Sforza Fogliani



Il direttore d'orchestra Marco Beretta



Veduta dall'alto di Sala Corrado Sforza Fogliani.
(Fotoservizio Mauro del Papa)

stico, e poi alla moglie Maria Antonietta De Micheli (che ha ringraziato la Banca, tutti i presenti e mandato un pensiero al dissidente russo Navalny: «Mi piace credere che non sia una coincidenza il fatto che proprio in questo momento, a Roma, ci siano tante persone che rendono omaggio a un uomo che ha sacrificato la sua vita per la libertà [il riferimento, alla fiaccolata in Campidoglio, ndr], perché il concetto di libertà permeava tutti i pensieri e le azioni di mio marito nei tanti campi nei quali agiva. Riteneva, per esempio, la Banca una grande banca, anche se di piccole dimensioni, perché indipendente e libera»); un ideale abbraccio rivolto, ancora, al maestro Marco Beretta, che ha composto la *Messa* appositamente per rendere omaggio «a una persona – sono le sue parole – che è stata per decenni anima e sostegno della vita culturale e artistica di Piacenza», ai solisti, al coro e alla 15Orchestra. Tutti bravissimi nel creare un'atmosfera che, per le ca-

ratteristiche della composizione (suonata con archi, legni e ottoni solisti, arpa e percussioni), è stata maestosa in alcuni momenti e intimistica in altri.

«È un piacere vedere tanti amici riuniti per ricordare Corrado Sforza Fogliani, che è sempre nei nostri cuori», ha sottolineato il presidente dell'Istituto di credito Giuseppe Nenna nel suo intervento di saluto agli ospiti, tra i quali le maggiori autorità civili, militari e religiose. Il presidente ha rivolto un benvenuto anche a tutti coloro (e sono stati tanti) che si sono collegati in diretta streaming attraverso il sito della Banca: un modo per permettere a più persone possibili di seguire l'atteso concerto.

I PROTAGONISTI
Ecco i protagonisti della *Messa per soli, coro e orchestra* (su testo latino).

Marco Beretta (compositore) – Affermato direttore d'orchestra e compositore, dopo gli studi al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e il perfezionamento con G. Gelmetti, Marc Andrae e Ludmil Descey, è stato selezionato giovanissimo in Concorsi Internazionali (Besançon, Francia; “Franco Ferrara”, Teatro dell’Opera di Roma; RAI). Durante la sua intensa attività direttoriale ha collaborato con artisti prestigiosi come Bonaldo Giaiotti, Daniela Dessì, Antonio Salva-

dori, Bruna Baglioni, Ambrogio Maestri, Mirella Freni e tanti altri. Ha diretto numerose orchestre e attualmente è direttore artistico e musicale della 15Orchestra Sinfonica di Piacenza, nonché direttore artistico e docente di ADADS Accademia Milano, ente accreditato dalla Regione Emilia Romagna per la formazione superiore musicale.

15Orchestra – Nata a Piacenza nel 2011, il suo nome si collega direttamente all'anno di nascita nel quale si è festeggiato il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia ed è stato scelto come riconoscimento e atto d'affetto nei confronti di Piacenza, città Primogenita



Il maestro Marco Beretta e la 15Orchestra

che per prima votò l'annessione al Piemonte. La 15Orchestra Sinfonica nasce su una base cameristica caratterizzata da una spiccata flessibilità al punto tale da raggiungere anche l'organico sinfonico con cui ha debuttato al Teatro Municipale di Piacenza con il concerto “San Silvestro a Teatro”, dove ha riscosso un incroyable successo di pubblico e di critica. Dalla sua nascita svolge intensa attività concer-

tistica. Da ricordare che dal 2018 è stata l'Orchestra della Stagione Lirica al Teatro Verdi di Busseto e dal 2021 è l'orchestra ufficiale di BA Lirica del Teatro Sociale Cajelli di Busto Arsizio.

Julia Eliashov (soprano) – Laureatasi in canto all'Università di Tel Aviv, si trasferisce in Italia dove frequenta la prestigiosa Accademia d'arte Lirica di Osimo. È vincitrice di numerosi premi internazionali tra i quali spiccano l'Internationaler Gesamgwettbewerb Basel, l'Ise-Shima International



Singing Competition 2021 e The Buchmann Mehta School of Music Competition 2021. Svolge attività concertistica e ha debuttato in diversi ruoli operistici in Italia e all'estero (Trentino Music Festival, Clairmont Hall, Palazzo Reale di Milano, ecc.), tra cui il ruolo di Musetta de La Bohème di G. Puccini e Micaela della Carmen di G. Bizet.

Bowen Guan (baritono) – Laureatosi in patria al Conservatorio di Shenyang (Cina) e al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, ha frequentato l'Università Musicale F. Chopin di Varsavia e la prestigiosa Accademia Verdiana del Teatro Regio di Parma. Vincitore di numerosi concorsi prestigiosi, tra i quali il Festival Internazionale di musica di Osaka, il Premio Internazionale Città di Molfetta e il Concorso Vincenzo Terenzio, si esibisce in concerti ed opere. Recentemente è il debutto nel ruolo del Conte di Almaviva de Le Nozze di Figaro di W.A. Mozart e di Marcello de La Bohème di G. Puccini.

em.g.



**CONTO
44 GATTI**
0-12 ANNI



**IL CONTO
PIÙ BELLO
CHE C'È!**



**SCOPRILONO
SUBITO**



**RIVOLGERSI
PRESSO TUTTI
GLI SPORTELLI
DELLA**



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Per le condizioni contrattuali,
vigenti tempo per tempo,
si rimanda ai fogli informativi
disponibili presso gli sportelli
della Banca

**TI ASPETTANO
TANTI VANTAGGI!**

©2019 Rainbow e Antoniano di Bologna.

Vartiz, ad tütt un po'

Ironica mescolanza tra botanica, dialetto, chimica, lirica, birra e alcol

Provate, domandate agli amici il significato del termine dialettale *vartiz*. Un esiguo numero *ad piasinstein dal sass* e, forse, una altrettanto esigua parte degli *ariùs*, risponderà: "Luppolo".

Bene, come riportato dal dizionario del Tammi (*Banca di Piacenza*, 1998), alla voce corrisponde Luppolo comune (*Humulus lupulus*, cannabaceae).

Della pianta, ad uso dei curiosi, ecco qualche nota in merito. (per capirci, *un fricando*)

Il nome botanico parrebbe derivare dal latino "Humus" (terra), in riferimento al comportamento del fusto prostrato, simil strisciante in mancanza di sostegno e "Lupus" (lupo), per il portamento della pianta selvatica che tende a soffocare gli arboscelli su cui si arrampica (allusione alla tenacia con la quale il lupo soffoca la preda).



C'è anche chi rimanda, siamo però agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento, alla tubercolosi cutanea, per l'azione benefica manifestata dalla pianta sul sintomo ("lupus", appunto) causato dal batterio.

Quanto a noi piacentini, mi sono chiesto da cosa sia scaturito, cosa ci sia all'origine del sostantivo *vartiz*.

L'etimologia è ignota, ma chi conosce la pianta risponderà forse che deriva da vertice, apice, perché sono gli apici vegetativi quelli che interessano quei tanti gourmet *ad cà nossa* che vanno a cogliere, all'inizio della bella stagione, le punte del rampicante per insaporire frittate o risi "basotti".

Azzeccato, a parer mio, il rimando ai vertici, se non altro perché dettato dalla praticità e dalla sintesi, caratteristiche tipiche dei piacentini. (Praticità, ad esempio, che ci ha portati ad intitolare la piazza principale della città. Non ai Farnese, non al Mochi, non allo stile gotico ma ai cavalli! Pratico, nessuno può confondersi).

Non ci sono di aiuto nel Basso Veneto o nel Ferrarese, dove si parla di "Bruscanoli". Nemmeno dove usano i termini "Asparagi di bosco" o "Ligaboschi" (termine quest'ultimo che a parer mio sarebbe più adatto per la vitalba – Clematis vitalba, ranunculaceae/Vidärbulu –). Potrebbero forse aiutarci i milanesi, visto che Francesco Cherubini, nel Dizionario Milanese-Italiano – Regia Stamperia 1843 –, parla di "Lovertis/Lovartis".

Ma veniamo al nostro dialetto, per sottolineare che il sostantivo in oggetto è di genere maschile e al plurale porta a "*I vartiz*" /I luppoli (*Ris con i vartiz*/Riso con i luppoli, come riportato dal Tammi). È abbastanza comune, però, l'espressione "*Ris co' ill vartiz*", che sottintende un femminile plurale. Questione di lana caprina o errore da matita blu? Ad essere sinceri, nel parlato quasi non si coglie la differenza, solo nello scritto è evidente. Proporrei quindi di accettare entrambe le versioni per evitare di scomodare i tanti *dutturéin*, *dutturass*, *dutturòn* che ci tormenterebbero con gli ambigeneri, gli irregolari, i sovrabbondanti o gli impredicibili.

Torniamo però alla botanica, al luppolo. Si, quel luppolo che sta alla base della produzione della birra. Quel luppolo che conferisce alla bevanda il sapore amaricante, quel luppolo che nelle pianure del Nord Europa viene coltivato in gran quantità. Quel luppolo che le grandi famiglie proprietarie terriere usavano come dote per le loro figlie (pare infatti che gli industriali del settore mirassero – in passato? – a combinare ottimi matrimoni con i figli dei grandi produttori!). Quel luppolo che si è diffuso spontaneamente dall'Asia all'Europa e che da noi, dalla pianura fino alla media collina, si avviluppa su ogni tipo di sostegno, segnali stradali compresi.

Simpatica questa pianta; ci sono i maschi e ci sono le femmine, come nel kiwi, nell'ortica, nel pistacchio. Riassumiamone in questa scheda le caratteristiche.



Pianta (perenne) molto rustica e diffusa (Italia settentrionale) nei luoghi freschi fino a 1200 m d'altitudine. Fusto rampicante, angoloso, avvolgente (sinistrorso) e rizoma stolonifero. Foglie opposte, palmate, provviste di picciolo, di colore verde chiaro e con evidenti nervature. Fiori dioici (fiori maschili e femminili su individui diversi) di colore giallo-verdastro. I fiori maschili sono disposti in pannocchie all'ascella delle foglie, mentre quelli femminili sono riuniti in spighette chiamate coni, penduli, ricoperti da una polverina che deriva dalle ghiandole resinifere ricche di luppolina, sostanza che conferisce alla pianta un aroma ed un sapore unico.

Lasciamo che l'industria si occupi di essicazione e battitura dei coni femminili per ricavarne la luppolina, affidiamoci al nostro Marco Fantini per le preparazioni di *ris e frittà con i vartiz/ris e frittà co' ill vartiz* e vediamo invece qualche curiosità.

La luppolina (color giallo aranciato, sapore amaro, gradevole odore di valeriana fresca), è costituita principalmente da resine. Tra queste, da ricordare l'umulone e il lupulone, acidi con spiccata attività batteriostatica. Importante, poi, nelle infiorescenze, l'azione di altre sostanze che, se dal punto di vista chimico sono ancora da approfondire, dal punto di vista pratico sappiamo essere capaci di spiccata funzione estrogenica. Attività, questa, nota da tempo nelle zone di coltivazione. È documentato,



Da pagina 26

Vartiz, ad tütt un po'

infatti, che in passato – quando ancora veniva praticata la raccolta manuale – alle donne fosse riservato un trattamento di favore nelle pause lavorative. Questo per compensarle delle vere e proprie turbe mestruali cui andavano soggette. In pratica, si manifestava una regolare comparsa delle mestruazioni, indipendentemente dal periodo del naturale ciclo femminile. Siccome questa particolarità si pensava restasse (anche se in misura minore), nella birra, si capisce perché l'uso della bevanda fosse consigliato a chi era sottoposto a prolungate cure con estrogeni. Alle donne, quindi, per sanare turbe del climaterio, ma anche agli uomini per mitigare una presunta ipersessualità.

In pratica, sulla base di queste conoscenze, la femminuccia poteva ricavare un vantaggio dal consumo del “derivato” del luppolo e il maschietto doveva invece considerare la bevanda come un vero e proprio anafrodisiaco (perdonate la digressione, ma non tornano alla mente anche a voi le parole di Dulcamara – *al madgon* – nell’Elisir d’amore di Donizetti?).

“O voi, matrone rigide, ringiovanir bramate? Le vostre rughe in comode, con esso cancellate?

Volete voi, donzelle, ben liscia aver la pelle? ...”.

Sembrerebbero fare al caso nostro. Anche arrivati al “Volete voi, giovani galanti, per sempre avere amanti”, sembrerebbe filare tutto liscio ma... ma sappiamo che così non è. Mettiamoci quindi il cuore in pace, non è la birra il magico elisir, rimane il bordeaux!).

Perdonate, ripeto, questo sciocco e brusco passaggio e torniamo all’infiorescenza. Per scoprire che non sembra essere solo leggenda l’uso dei coni femminili del luppolo nei conventi. Qui i frati, esperti conoscitori delle essenze vegetali, sfruttandone le doti anticonvulsive e la capacità di induzione al sonno, li avrebbero utilizzati equiparandone l’azione ai famosi sali dell’acido bromidrico. Composti che, leggenda vuole, pure fossero somministrati ai giovani di “naia” con il latte del mattino!

A onor del vero va ricordato che, tra le curiosità che riportano i manuali di fitoterapia, c’è anche quella che vede il cuscino imbottito di luppolo come rimedio per combattere l’insonnia (la famiglia di appartenenza è, ricordiamoci, quella delle Cannabaceae).

Per concludere, cosa ci dice oggi la scienza? Conferma o smentisce. E per i maschi, birra sì o birra no?

Nell’attesa che uno studio particolareggiate dei nostri *dutturéin*, *duttràss*, *dutturòn*, possa ulteriormente arricchire le conoscenze in materia di luppolo e chiarire le ultime perplessità (scopro però che già oggi, molecole derivate sono utilizzate per il trattamento della menopausa, la riduzione delle vampate di calore e della secchezza vaginale), non ci resta che passare velocemente alla birra. E, senza entrare nei dettagli delle tecniche di produzione (non è questa la sede), sempre ad uso degli interessati, chiudiamo il *fricandò* sottolineando una sola curiosità.

È l’acqua (la sua qualità), che garantisce un buon prodotto finale. Gli altri componenti, malto compreso, per alcuni produttori passerebbero in secondo ordine. Ma affrettiamoci e consideriamo, della birra, l’aspetto spesso sottovalutato, il suo grado alcolico. Prestiamo attenzione allo schema che segue. Sintetico, pratico, semplice, come piace a noi piacentini; altre parole, non servono.

Un’occhiata (anche veloce) è sufficiente.

Una lattina di birra	(330 ml. - 5% vol.)	apporta	13	gr. di alcol
Un bicchiere di Gutturnio	(120 ml. - 12% vol.)	”	11,3	gr. di alcol
Un bicchierino di whisky	(30 ml. - 40% vol.)	”	9,5	gr. di alcol

Ironia a parte, penso ci dica tanto, visto che molti, soprattutto i giovani, considerano la birra una sorta di bibita rinfrescante non riconoscibile dall’alcol test... ed esagerano.

Comunque sia, *ragazz, occiu a la birra e, quant a ill vartiz... bon ptitt.*

Ernestino Colombani



SPORTELLI DELLA BANCA APERTI VENERDÌ POMERIGGIO

Per meglio venire incontro alle esigenze di Soci e Clienti nel rispetto della vigente normativa, la *Banca di Piacenza* ha deciso di aprire i seguenti suoi sportelli ogni venerdì pomeriggio (non festivo) con l’orario ordinario 15 - 16,30

Piacenza città

SEDE CENTRALE
BARRIERA GENOVA
CONCILIAZIONE
DOGANA
GALLEANA
PALAZZO AGRICOLTURA
VEGGIOLETTA

Piacenza provincia

AGAZZANO
BETTOLA
BOBBIO
BORGONOVO
CARPANETO
CASTEL SAN GIOVANNI
CASTELVETRO
CORTEMAGGIORE
FIORENZUOLA CENTRO
GOSSOLENGO
GROPPIARELLO
LUGAGNANO
NIBBIANO
PIANELLO
PODENZANO
PONTE DELL’OLIO
PONTENURE
RIVERGARO
ROVELETO
SAN GIORGIO
SAN NICOLÒ
SARMATO
VERNASCÀ
VIGOLZONE

Fuori provincia

CASALPUSTERLENGO
FIDENZA
LODI STAZIONE
MILANO PORTA VITTORIA
(h. 14,30 - 16)
MODENA
(h. 14,30 - 16,30)
PAVIA
(h. 14,30 - 16)
STRADELLA
(h. 14,30 - 16)
REGGIO EMILIA
(h. 14,30 - 16)

Per gli sportelli sopra non citati nulla cambia

NUOVO NUMERO DI TELEFONO E NUOVA e-mail

PER PRENOTARSI AGLI EVENTI DELLA BANCA

0523 542441

prenotazionieventi@bancadipiacenza.it



Finanziamenti agrari mirati

Per l'acquisto di attrezzature e il miglioramento dell'azienda agricola



Rivolgersi direttamente all'Ufficio Coordinamento Dipendenze - Comparto Agrario al PalabancaEventi (ingresso Via Mentana) oppure tel. 0523-542442

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca. La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento

A Marco Fantini la "Süppéra d'argint"

Premiazione al PalabancaEventi per il concorso dell'Accademia della cucina piacentina tornato dopo alcuni anni grazie al sostegno di Banca e Camera di Commercio

Marco Fantini si è aggiudicato la "Süppéra d'Argint 2023", la storica competizione tra cuochi-gentleman indetta dall'Accademia della cucina piacentina. Una manifestazione che per le sue peculiarità (si tratta della 50 edizione) concorre a rivitalizzare ed ulteriormente valorizzare il sistema agroalimentare piacentino di qualità, attraverso una valenza che è culinaria, ma soprattutto culturale e di promozione del territorio. Non a caso il concorso, a sottolineare la sua prerogativa di piacentinità, è stato sponsorizzato dalla *Banca*, l'Istituto di credito più radicato nel territorio e dalla Camera di Commercio dell'Emilia (con il supporto della ditta RG Commerciale di Fontana Fredda di Cadeo). L'aperitivo "Il pigro" servito in ogni serata prima che fossero ammannite le portate dal prof. Filippo Lindi, con la presenza, alternativamente (come in giuria) di un sommelier di Ais o Fisar, è stato offerto dalle Cantine "Romagnoli".

La serata di premiazione si è svolta al PalabancaEventi di via Mazzini, alla presenza del presidente della *Banca* Giuseppe Nenna, del vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Filippo Cellia, della Giuria e dei concorrenti, nonché di numerosi soci del sodalizio.

Fantini si è aggiudicato il primo premio grazie al "Risotto alla Primogenita" (proposto con lo chardonnay "Selin d'Armarì" della Cantina Luretta di Gazzola ed al "Peposo rinascimentale alla piacentina" abbinate al vino rosso "Pantera", Cantina Luretta).

"Miscùl d'argint" Daniele Benedetti che aveva proposto "Cappellacci al nero ripieni di trota su crema di porri" (in abbinamento il sauvignon "I nani e le ballerine", Cantina Luretta e "Coscia d'anatra confit con indivia brasata all'arancia e zucca bertina", con in abbinamento "Achijab" (pinot nero), Cantina Luretta.

Terzo classificato Francesco Firenze, che aveva presentato alla giuria un "Risotto con scampi e gambero rosso di Mazara del Vallo, con tartare di gambero rosso ai profumi di agrumi" ed in abbinamento un vino Franciacorta docg rosé extra brut millesimato



La consegna della Süppéra a Marco Fantini

2019, Terre D'Aenòr, Rovato, mentre per secondo "Seppie ripiene di mollica al basilico e pomodoro confit su pesto di melanzane e mentuccia", con il vino Sicilia Dop Maria Costanza Bianco Bio dell'azienda agricola Milazzo Campobello di Licata.

Terzo a parimerito (per lui, come per Firenze, il "Piatt d'argint"), Luigi Canesi con le sue "Linguine all'uovo, con pesto di zucchine, menta e mandorle tostate" (in abbinamento un "Colli Piacentini doc chardonnay Bois 2021, Podere Paganini, Travo" e "Filetto di maiale alle albicocche con pancetta piacentina DOP, coppa piacentina DOP, grana padano e cacio del Po", servito con Colli piacentini doc, malvasia "Terramara" 2021, azienda agricola Camorali Pierluigi di Lugagnano).

Il concorso – grazie alla *Banca* e alla Camera di Commercio (nonché agli altri sponsor già citati) – è tornato dopo 11 anni ed ha visto succedersi ai fornelli della sede dell'Accademia in via Gaspare Landi, nove concorrenti, tutti appassionati cuochi-gentleman che hanno presentato elaborate ricette, dando prova di ma-

estria, passione, attenta selezione delle materie prime e capacità di coreografica presentazione dei piatti. Evidentemente poi la giuria ha dovuto selezionare, evidenziando i difetti che sono emersi nella preparazione.

Questa 50^a edizione della "Süppéra d'Argint" ha dunque ridato alla città una storica competizione, nella quale si sono succeduti tanti nomi prestigiosi di appassionati della cucina. E dal presidente della *Banca* Nenna e dal vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Cellia, è stata data massima disponibilità per il sostegno dell'edizione 2024. «La gastronomia – ha affermato il dott. Nenna – è importantissima per la valorizzazione di una città e di una provincia».

«Questa kermesse d'eccellenza che ricerca innovazione nella tradizione – gli ha fatto eco il dott. Cellia – rappresenta un effettivo strumento di marketing territoriale».

Parole di ringraziamento a *Banca* e Camera di Commercio sono venute da presidente e vice dell'Accademia della cucina piacentina Alberto Paganuzzi e Mauro Sangermani.

BANCA DI PIACENZA

da quasi 90 anni
produce utili per i suoi soci
e per il territorio

non li spedisce via,
arricchisce il territorio



LE ORIGINI PIANELLESI DI ALBA ARNOVA LA DIVA DIPINTA SU TELA DA PALLASTRELLI

Il ritratto della nota ballerina e attrice degli anni '50 fu esposto a Palazzo Galli nella mostra organizzata dalla nostra Banca. Le sue origini valtidonesi ricostruite dal pittore Egidio Demelli

Tra i numerosi e apprezzati ritratti esposti alcuni anni fa a Palazzo Galli (ora PalancaEventi), in occasione della grande mostra con cui la nostra Banca ha celebrato il genio artistico di Uberto Pallastrelli, c'era anche quello di Alba Arnova.

Nata a Buenos Aires il 15 marzo 1930 e divenuta famosa come ballerina di danza classica tanto da conquistarsi il ruolo di *étoile* e successivamente quello di prima ballerina al Teatro Colòn della capitale argentina, Alba Arnova – nome d'arte di Alba Fossati – ha origini non solo italiane, ma addirittura piacentine. Il suo albero genealogico, infatti, ha radici saldamente piantate nel nostro territorio come mi rivelò, alcuni anni fa in occasione di un'intervista, il pittore Egidio Demelli – varesino di nascita ma valtidonese d'adozione – scomparso nel settembre del 2019.

«Il nome d'arte che l'Arnova si scelse all'inizio della sua carriera – mi raccontò Demelli – era l'anagramma di Novara, cioè il cognome di sua mamma che era originaria di Pianello. I genitori di questa bellissima artista, divenuta famosa prima come ballerina classica e successivamente anche come attrice e soubrette, si trasferirono in Argentina alla fine degli anni Venti del secolo scorso, ma i parenti della madre, tra cui anche il celebre pittore Paoletto Novara, cugino di Alba Arnova, continuaron a vivere a Pianello».

Tornata in Italia alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, Alba Arnova visse un nuovo periodo di popolarità nel decennio successivo grazie alle sue apparizioni sul grande schermo. Nel 1950 ebbe una parte in *Miracolo a Milano*, diretto da Vittorio De Sica, e pochi mesi dopo fu scritturata per *Totòtarzan*, film interpretato dal “Principe della risata” Antonio De’ Curtis per la regia di Mario Mattoli. Nel 1952 recitò in *Altri tempi* al fianco di Paolo Stoppa, Aldo Fabrizi, Gina Lollobrigida sotto la direzione di Aldo Blasetti che, come regista, la diresse ancora nel 1954 in *Tempi nostri*, film che ebbe come protagonisti Totò, Vittorio De Sica, Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Nello stesso periodo, l'Arnova fu anche vedette e prima ballerina in importanti riviste firmate dal celebre duo Giovannini e Garinei, in cartellone al Teatro *Sistina* di Roma.

«Proprio in quel periodo – mi rivelò Demelli – quando l'Arnova era all'apice della sua carriera, ebbi occasione di vederla a Pianello dove tornò diverse volte per fare visita ai suoi parenti. Ricordo che la voce della sua presenza si sparse rapidamente in paese, e in poco tempo si radunò una folla di persone desiderose di vedere da vicino la diva del cinema».

La carriera di Alba Arnova subì una brusca interruzione nel 1956 per un'apparizione televisiva giudicata, all'epoca, scandalosa. Durante il varietà televisivo *La piazzetta*, condotto da Mario Riva e Riccardo Billi, l'affascinante danzatrice apparve in scena con un'aderentissima calzamaglia rosa, e sullo schermo in bianco e nero diede l'impressione di apparire con le gambe nude. Per questo episodio, che diede il via anche ad alcune interrogazioni parlamentari, venne licenziata dalla Rai.

Il successo di Alba Arnova non venne comunque scalfito, tanto che continuò a recitare in importanti riviste e varietà. Proprio in quel periodo – siamo negli anni della *Dolce vita* immortalata sul grande schermo da Federico Fellini – Alba Arnova si fece ritrarre da Uberto Pallastrelli nel suo studio romano di Fontana di Trevi, lo stesso che la nostra Banca ricostruì a Palazzo Galli in occasione della mostra.

Alba Arnova, scomparsa nel marzo del 2018, si ritirò dalle scene nei primi anni '60 dopo il matrimonio con il direttore d'orchestra e compositore Gianni Ferrio, autore di oltre cento colonne sonore per il cinema.

Robert Gionelli



Il ritratto di Alba Arnova dipinto da Uberto Pallastrelli ed esposto alcuni anni fa a Palazzo Galli

La solidità
assicura
l'indipendenza



Una crescita continua,
in cui fantasia e novità
si sono sempre
saldamente fuse
alla concretezza dei fatti,
rifuggendo
facili avventure
e rischiose mode.

Così,
prudenza e tenacia
si sono trasformate
nella solidità
che assicura
l'indipendenza.

L'indipendenza
di poter fare
– anche in questi
momenti –
scelte libere,
nell'interesse di chi,
da sempre,
ha fiducia nella
Banca di Piacenza.

E ne avrà in futuro



UN PO' DI STORIA

Pietro Giordani, il purista della lingua italiana

«Questo è il mio voto, che il dolce dall'utile non si scompagni»: così, equilibrato e ricercato, fu lo stile letterario di Pietro Giordani, intellettuale, cultore dei classici e purista della lingua italiana, ritenuta il solo «strumento a mantenere e diffondere la civiltà», come scrisse.

Nato a Piacenza il primo gennaio 1774, trascorse l'infanzia cagionevole a consultare i libri della biblioteca paterna; tuttavia, «avendo io malemente visto di parecchie cose, non ne so di nessuna». Ammesso ad 11 anni alla classe di umanità del collegio San Pietro, divenne qui allievo di un altro illustre piacentino, don Giuseppe Taverna. Iscrittosi a Giurisprudenza, si laureò nel 1795; la famiglia volle che si dedicasse alla pratica legale, ciò che fece, ma controvoglia.

Alla depressione fece seguito nel 1797 la svolta religiosa: in realtà, fu un ripiego per sfuggire al legame opprimente con la madre. Infiammato però da insofferenze razionalistiche verso il clero e verso le pratiche religiose, approfittando della discesa di Napoleone Bonaparte in Italia, abbandonò il monastero. Nel 1802 fu ridotto allo stato laicale dalla Santa Sede.

Dopo vari incarichi amministrativi, accettò una supplenza presso la cattedra di Eloquenza di Bologna, svolgendo al contempo anche un incarico da bibliotecario, ma l'una e l'altra opportunità svanirono ben presto. Dal marzo 1808 divenne protosegretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma dovette rinunciarvi nel 1815, a causa delle sue idee liberali. Dopo un breve soggiorno a Piacenza, si recò a Milano, dove partecipò alla redazione della rivista classicista *La Biblioteca italiana*, che abbandonò per insanabili contrasti col direttore, Giuseppe Acerbi, filoaustriano. Avviò allora un'intensa collaborazione con l'editore Silvestri, dove divenne consulente editoriale di una nuova collana, la *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*.

Nel marzo 1817 morì il padre di Giordani. L'eredità ricevuta lo rese finalmente autonomo dal punto di vista economico. Tornato a Piacenza, fu costretto all'esilio dal governo ducale; trasferitosi a Firenze, nel 1830 fu espulso anche dal Gran Ducato di Toscana. Si recò allora a Parma, dove il 28 febbraio 1834 venne arrestato e condotto in carcere per 88 giorni con l'accusa di complicità morale nell'assassinio di un funzionario di Polizia.

Fu nominato presidente onorario dell'Università di Parma. Morì nella città del Ducato nella notte tra il primo ed il 2 settembre 1848; contrariamente alle sue disposizioni, ricevettero funerali solenni.

Mauro Faverzani



Pietro Giordani

IL VINO NOVELLO, COME SI INTENDE AL CONSUMO, È NATO PIACENTINO

Dopo la caduta dell'Impero romano, la viticoltura piacentina fu assicurata, conservata e diffusa dall'opera dei monaci di san Colombano, il santo *in primis* che portò una conoscenza "fermentativa" doppia dei popoli del nord Europa, dovuto al clima non favorevole. A Bobbio l'innesto di nuovi vitigni, le botti di legno invece che la terracotta. Fu rivoluzionario. I celti producevano vini leggeri e acetosi; gli etruschi, liguri, romani abitanti delle nostre pianure più portati a vini passiti, stagionati, spessi.

Il consumo moderno e diffuso del "vino novello" parte dai primi anni del '900 in Francia e circa 50 anni fa in Italia. Nel mondo si parla di "un primeur" del Beaujolais, è vero, ma fu una scelta obbligata del Re di Francia Filippo l'Ardito per non far scoppiare una guerra in terra di Bourgogna che avrebbe potuto essere una fiamma negativa per il regno stesso. Un decreto reale stabilì, nel 1459, che le vigne di Pinot Nero non potevano più essere mescolate con un altro vitigno di più scarso valore (commerciale) come il Gamay, per cui nacque la Bourgogne enoica separata dalla Beaujolais enoica. Fu la fortuna di entrambe le "appellations". Il Gamay era un vino "celtico": fresco dissetante da bere appena pigiato ma acquoso, acetoso, tannico, seurissimo. Fu l'enotecnico ricercatore Flanzy che, fra il 1905 e il 1918, definì il processo della macerazione carbonica per ovviare a tutti i difetti del "vino giovane del Beaujolais", e fu un successo.

Ma Piacenza partì prima, grazie al governatore magistrato del Comune che nel 1770, promulgò in data 20 settembre, appena prima l'inizio della vendemmia di quell'anno, la "grida del vino nuovo d'annata o novello" con tempi, pesature, commercio uve pre mature, mescita pubblica degli osti e consumo di vino "giovane" rispetto all'altro vino stagionato e affinato. È vero, non si parla di macerazione tecnica, ma di vinificazione tumultuosa, come era tradizione con la frizzantatura dei vini locali. Senz'altro la legge mondiale più antica che regolava la commercializzazione del primo vino nuovo dell'annata vendemmiale. Lo stesso barone Mareau de Saint-Mery, governatore dei francesi, inviò coppa e vino novello all'imperiale mensa parigina di Napoleone a forte richiesta dopo il 1796. Lo stesso Carlo III Borbone, ultimo duca di Parma, beveva solo vino rosso novello piacentino che ancora nel 1869-1879 figurava, insieme alle uve di Malvasia Aromatica della Val Tidone, nell'elenco della Camera fra i prodotti più esportati da Piacenza, insieme a un formaggio "bianco" a grana dura detto "piasentino... da non confondere con altri" e a un condimento "concentrato" di pomodoro locale in uso nelle cucine aristocratiche in Svizzera e in Francia.

Un altro innamorato del "novello" vino piacentino, a base di uve Croatina, Fortana, Uva Rara, Verdea e Uva d'Oro (questo l'uva originale al modello del governo toscano), era Giacomo Puccini, che l'amico Luigi Illia regolarmente gli donava. Invece Giuseppe Verdi non amava affatto il vin novello locale. Oggi il vino "Novello" piacentino è ancora prodotto rispettando in parte la antica tradizione oramai consolidata da quasi 250 anni, con l'aiuto delle dovute tecnologie che consentono di produrre un vino beverino ma corposo, fragrante, armonico e profumato sia con le tipiche uve rosse locali Bonarda e Barbera, ma anche con le uve pregiatissime di Pinot Nero che in val Tidone meglio esprimono la eleganza del vino con la sobrietà del gusto e degli abbinamenti.

Giampietro Comolli

*Amarcord*

Il Corso (Vittorio Emanuele) e l'epoca dei nostri sogni

Un percorso infinito, eppure lungo soltanto un chilometro. Questo il Corso nei miei sogni di bambino che guardava cambiare il mondo, di adolescente che cercava negli occhi degli altri certezze che avrebbe trovato solo negli occhi di qualche ragazza e da adulto, quando il talento non è più follia ma razionalità. Il sabato pomeriggio sul Corso si incrociavano gli sguardi di intere generazioni. Il passaggio era ritmico, sincopato, un tango o un mambo: il liceo Respirighi, il bar Motta e il bar Americano, il negozio di bici di Carlo Rivaroli, Halifax, la libreria del Corso, il Sandy Bar, i cinema Politeama, Iris e Corso, ma prima ancora la chiesa e il quartiere di Santa Teresa, sede della Democrazia Cristiana. E poi il bar Baldini, la gioielleria Fermi, la storica pasticceria Galetti e tanti negozi: la salumeria Molinelli e un'infinità di jeanserie, negozi di abbigliamento come Rive Gauche, fino a quando non arrivavi davanti a Ronchini coi suoi capi firmati con la fila di gente del sabato pomeriggio per definire acquisti di qualità. Questo era il Corso. Ma il Corso erano anche le gioiellerie Dellavalle e Della Lucia, la pellicceria Toscani, Brizzi Sport, l'impresa di pompe funebri Metti,

che dal 1940 ha avuto sede nella piazzetta di via Verdi a fianco dell'Antica Osteria del Teatro e la pizzeria Marechiaro, teatro di serate goliardiche tra pizza e birra. Quell'antico locale muove ricordi perché è rimasto immutato nel tempo. Meriterebbe un'onorificenza.



Ma il Corso, da sempre ha voluto dire Politeama, Coin, struscio, passeggi, luogo d'incontro per i giovani e soprattutto salotto buono. Un esempio, il Bar Americano gremito di giovani appartenenti all'alta borghesia cittadina che tiravano a sorte il sabato sera se vedere l'alba al Forte o a Santa Margherita. Oppure il bar Motta e Quelli della notte o, se vi pare, i patiti del poker e del ramino, mentre nelle estati che sembravano non finire mai i primi motociclisti face-

vano tappa al Baracchino, tra una granita e una fetta d'anguria che allontanava la calura prima di avventurarsi tra una curva e un'accelerazione troppo audace, lungo la Valtrebbia. Quei bar, nella loro accezione classica chiusero i battenti negli anni Novanta e a qualcuno parve finisse un'epoca, l'epoca dei nostri sogni. Aveva ragione.

Mauro Molinaroli

Salita al Pordenone per i collaboratori di Net Insurance



Il gruppo della Net Insurance ha visitato la Salita al Pordenone ospite della Banca

Alcuni collaboratori di Net Insurance – Gruppo assicurativo di cui la Banca è partner – ha approfittato della presenza a Piacenza per un laboratorio itinerante che si tiene ogni quattro mesi a beneficio degli Istituti di credito che fanno parte del network, per visitare la Salita al Pordenone in Santa Maria di Campagna. Gli ospiti – accompagnati da Monica Stragliati di Bancassicurazione – sono rimasti abbagliati dalla bellezza della Cupola affrescata da Antonio de' Sacchis e meravigliati della ricchezza artistica della Basilica mariana. Una guida di Cooltour ha accompagnato il gruppo lungo il "camminamento degli artisti" e nella visita alle cappelle della Natività e di Santa Caterina d'Alessandria e all'affresco di Sant'Agostino restaurato dalla Banca, così come il percorso della Salita.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BENEDETTI ANDREA - Responsabile Ufficio Contenzioso della Banca.

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

COMOLLI GIAMPIETRO - Economista e agronomo, Presidente Ceves-Ovse.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

FAVERZANI MAURO - Giornalista e scrittore, laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Relazioni esterne della Banca.

GIARELLI CARLO - Medico chirurgo e saggista.

GIONELLI ROBERT - Giornalista, consulente di comunicazione. Cultore e appassionato di storia piacentina. Delegato Provinciale CONI.

MAZZA RICCARDO - Giornalista pubblicista.

MOLINAROLI MAURO - Giornalista.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

PONZINI CARLO - Architetto.



I love Piacenza

Piacenza e la sua Banca. Un legame forte, e che col tempo si rafforza sempre più. Un lungo tratto di vita percorso insieme alla sua gente. Fianco a fianco, con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di sempre. È proprio vero: è un amore che non si scorda.



Dalla prima pagina

SFIDA ECONOMICA E SFIDA CULTURALE...

vanti nel primo anno senza Sforza Fogliani: una economica, e dai dati a cui ho fatto cenno si può senz'altro dire che è stata vinta; e anche una culturale, forse più difficile da superare ma che abbiamo comunque vinto riuscendo a garantire la realizzazione, nel 2023, di oltre 100 eventi (senza contare quelli legati alla celebrazione dei 500 anni della Basilica di Santa Maria di Campagna), sempre con grande partecipazione di pubblico.

Questi risultati – sia economici che culturali – hanno fatto crescere i territori di appartenenza confermando ancora una volta l'importanza di avere una banca locale e popolare. Di recente una delegazione di Assopopolari (Associazione presieduta, fino alla sua morte, da Corrado Sforza Fogliani) è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica in occasione dei 160 anni dalla nascita della prima banca popolare in Italia. A Mattarella sono state spiegate le specificità del movimento del credito popolare, che ha retto l'urto delle tante crisi succedutesi nel Paese. Un ruolo ben riassunto dal segretario generale di Assopopolari Giuseppe De Lucia Lumeno in un intervento sul quotidiano *Il Tempo*. "La Banche del credito popolare - scrive il dott. De Lucia – rappresentano oggi in Italia circa il 15% delle dipendenze bancarie e intermediane poco meno del 10% dei volumi amministrati dal sistema. Possono vantare ogni anno l'erogazione di circa 150 milioni di utili destinati ai territori, il 70% degli impieghi alle Pmi, con 50 miliardi di euro di nuovi finanziamenti alle aziende più piccole e 15 miliardi per mutui casa. Sono differenti da altre tipologie di banche: radicate nel territorio, crescono se cresce il territorio di insediamento e, reciprocamente, il territorio cresce se può contare su un sistema bancario da esso sostenuto". Un concetto, quest'ultimo, che abbiamo tante volte sentito esprimere dal nostro compianto Presidente Sforza Fogliani.

Tornando a noi, un ringraziamento va a soci e clienti, per la vicinanza che ci manifestano e che ci aiuta ad affrontare stagioni difficili, con l'economia globale alle prese con crisi continue. E ai soci è rivolto l'invito di ritrovarci tutti, sabato 20 aprile, per l'Assemblea della Banca. Un importante momento unitario, nel quale esprimere la forza e l'indipendenza dell'Istituto e nel quale condividere gli ottimi risultati ottenuti.

*Presidente
Banca di Piacenza

Rubrica

Le aziende piacentine

Abbiamo già pubblicato

Giordano Maioli (L'Alpina), Piero Delfanti (CDS), Ermanno Pagani (Geotechnical), Paolo Maserati (Maserati Energie), Angelo Garbi (Garbi Srl), M. Rita Trecci Gibelli (Passato & Futuro), Roberto Savi (Savi Italo Srl), Giorgio Albonetti (La Tribuna), Dario Squeri (Steriltom), Giuseppe Parenti (Paver Spa), Roberto Scotti (Bolzoni Group), Giuseppe Capellini (Capellini Srl), Marco Busca (Ego Air-ways), Daniele Rocca (Gruppo Medico Rocca), Marco Polenghi (Polenghi Food), Paolo Manfredi (MCM), Lorenzo Groppi (Pastificio Groppi), Giovanni Marchesi (Ediprima), Antonia Fuochi (FM Gru), Francesco Meazza (Meazza Srl), Mario Spezia (San Martino), Giuseppe Trenchi (System car-Dirpa), Matteo Raffi (Imprendima), Diego Ferrandes (Drillmec), Guido Musetti Sicuro (Musetti), Matteo Barilli (MBR), Vittorio Conti (Tecnovidue Srl), Paolo Peretti (UMPA Sas), Pier Angelo Bellini (Edilstrade Building), Andrea Santi (U&O), El Tropico Latino (Agelam Srl), (Maini Vending) e Novo Osteria, Giulio Laurenzano (Spike Digi-tech), Andrea Milanesi (Sap Srl), Pier Luigi e Sergio Dallagiovanna (Molino Dalla giovanna G.R.V.), Alessandro Perini (Cantine Romagnoli), Cella Gaetano (Cella Gaetano Srl), Pierangelo e Marco Adami con Eugenio e Marica Gobbi (Cavidue Spa, Cavittruck e Cavicenter), Musp macchine utensili, Tipografia La Grafica, Gruppo Provide, Fornaroli Carta e Olimpia Spa

Rubrica

Piacentini Abbiamo già pubblicato

Gian Paolo Ultori, Ernesto Zaffignani, Marco Stucchi, Cristian Pastorelli, Gianfranco Curti, Andrea Bricchi, Achille Armani, Marco Labirio, Davide Groppi, Gilda Bojardi, Isabella Fantigrossi, Natalia Resmini, Francesco Torre, Francesco Rolleri, Carlo Ponzini, Danilo Anelli, Giuseppe Cavalli, Robert Giornelli, Mauro Gandolfini, Marilena Massarini, Sergio Dallagiovanna, Padre Secondo Ballati, Filippo Gasparini, Gianluca Barbieri, Ovidio Mauro Biolchi, Dario Costantini, Enrico Corti, Monica Patelli, Roberto Belli, Davide Maloberti, Daniele Novara, Maria Maddalena Scagnelli, Giorgio Braghieri, Flavio Saltarelli

Dalla prima pagina

BILANCIO 2023...

grado di copertura dei crediti deteriorati è pari al 56,68%.

I costi operativi presentano un incremento di 8,5 milioni rispetto al 2022. All'interno dell'aggregato, la voce "spese per il personale", +1,9 milioni di euro, risulta influenzata principalmente dall'aumento delle retribuzioni a seguito del rinnovo del contratto nazionale, mentre la voce "altre spese amministrative", al netto dell'incremento dell'imposta di bollo, mostra valori in linea con l'esercizio precedente. La voce "Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri" (+6,9 milioni rispetto al 2022) risulta gravata in prevalenza dall'accantonamento stanziatore per la copertura degli oneri derivanti dal salvataggio della società di assicurazioni Eurovita S.p.A.

In ulteriore costante progresso anche quest'anno il numero dei Soci (+0,89%) e il numero dei conti correnti (+1,52%), con oltre 6 mila nuovi rapporti.

La Banca nel corso del secondo semestre del 2023 ha inoltre concluso il Piano di sviluppo territoriale previsto dal Piano industriale 2021-2023, ampliando la propria rete con due nuove dipendenze a Pavia e Reggio Emilia, dopo Modena – aperta nel corso del primo semestre – e Voghera, operativa già dal 2022.

Rubrica

Treati nel Medioevo

Abbiamo già pubblicato

Coprifuoco, Bestemmia, Falsità in monete, Usurpazione, Furto, Adulterio, Incendio doloso, Violenza carnale, Offese al Capo dello Stato, Corruzione di pubblico ufficiale, Vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine, Falsità in atti (I), Falsità in atti (II), Lesioni volontarie

Rubrica

Aziende agricole piacentine

Abbiamo già pubblicato

Giuseppe Guzzoni (Guzzoni Az. Agr.), Giancarlo Zucca (Zucca Az. Agr.), Rodolfo Milani (Milani Az. Agr.), Stefano Repetti (Terre della Valtrebbia), Matteo Mazzocchi (Casa Bianca Bilegno), Enrica Merli (Casa Bianca Mercore), Fabrizio Illica (Illica Vini), Luigi, Loris e Riccardo Vitali (Tenuta Vitali), Merli-Pigi (S.Pietro in Cerro), F.lli Ronda (Rizzolo di San Giorgio), F.lli Bersani "Chioso" (Gragnanino), Molinelli vini di Seminò (Ziano), Itaca allevamento suini (Piacenza), Eleuteri Giovanni Società Agr. (Vernasca), Alessandro Carini (Società Agricola F.lli Carini - Pontenure), Azienda Agricola Zerioli (Ziano Piacentino), Azienda Agricola F.lli Dalla-valle (Chiavenna Landi)

BANCA flash

periodico d'informazione
della
BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione
fotocomposizione
Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Registrazione Tribunale di Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 5 aprile 2024

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 2 febbraio 2024

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo Sportello
di riferimento



Fede
a chi le è fedele